

LOTTA CONTINUA



Quotidiano - Spedizione in abbonamento postale - Gruppo 1/70 - Direttore Enrico Desglie - Direttore responsabile Michele Taverna - Redazione via dei Magazzini Generali 32/A, telefono 511798 - 5140613 - 5140638 - Amministrazione e diffusione Telefono 5742106 - conto corrente postale 48795008 intestato a "Lotta Continua", via Dandolo 10, Roma - Prezzo all'estero Svizzera Fr. 1,10 - Autorizzazioni: Registrazione del Tribunale di Roma n. 1442 del 13 marzo 1972. Autorizzazione a giornale murale del Tribunale di Roma n. 15351-961 7 gennaio 1975 - Tipografia: "16 Giugno", via dei Magazzini Generali 30 - Telefono 516871 - Abbonamenti: Italia: anno lire 30.000, semestrale lire 15.000, Estero: anno lire 36.000, semestrale lire 21.000 - Spedizione posta ordinaria, su richiesta può essere effettuata per posta aerea - Versamento da effettuare sul conto corrente postale n. 48795008 intestato a "Lotta Continua" - via Dandolo 10, Roma

Lo stato impone il fascismo: De Matteo riapre i covi neri

Una manovra a tenaglia

Con il suo stile sordido il governo ha attaccato frontalmente due strati sociali « non garantiti », i giovani e i vecchi. Apparentemente in maniera diversa, ma nella sostanza in maniera uguale. Per gli anziani, il governo — Andreotti e Tina Anselmi — hanno fatto la prima puntata offensiva per arrivare al taglio netto del monte pensioni attraverso il divieto del cumulo e poi, dopo le reazioni sindacali, hanno di nuovo congelato la questione, non senza che Andreotti si sia rifatto al programma dell'accordo a sei. Per i giovani iscritti alle liste, il governo ha reso noto che ci sono 400.000 posti disponibili (45.000 nell'agricoltura, 150.000 nell'artigianato, 40.000 nelle piccole e medie industrie, 100.000 nella grande industria e 50.000 circa nel commercio); ma, attenzione: tutto è vincolato al fatto che la legge sull'occupazione giovanile sia drasticamente rivista e cioè che passi il principio delle chiamate nominative (un padrone può chiamare chi vuole) e dei contratti a termine (assunzione cioè solo fino a quando il padrone ha bisogno di te). E cioè che ormai il principio del posto di lavoro, retribuito secondo accordi sindacali conquistati, sicuro, garantito, la borghesia ha intenzione di metterselo sotto i piedi.

A questo siamo giunti! Dopo la provocatoria connivenza della polizia e della magistratura, ora i massimi vertici della magistratura sfidano provocatoriamente i sentimenti e la volontà antifascista di milioni di proletari. E' una pietra destinata a ricadere sui loro piedi.



E' un'imposizione ufficiale, di stato, del fascismo. Con una tempestività che fa il paio con la più sfrontata connivenza, il capo della Procura di Roma De Matteo ha ordinato oggi il dissequestro di due famigerati covi fascisti, quello di via Livorno e quello di via Assarotti. Da quest'ultima, tanto per ricordare, erano usciti i killers che nell'autunno scorso spararono sugli studenti del Fermi, ferendone gravemente alcuni. Viene allo scoperto, con questa decisione vergognosa, quel doppio potere che

sta attraversando la gestione della repressione, facendo emergere i grandi paladini della reazione. La pratica delle connivenze gestita indefessamente in questi giorni dalla magistratura e dalla polizia, riceve con questa provocazione aperta un suggello ufficiale. Questa legittimazione della reazione, del terrorismo e dello squadristico fascista, è intollerabile. Questa legittimazione riempie di vergogna chi ha sparso veleno sull'antifascismo militante, contrapponendo alle nuove e vecchie generazioni dell'antifasci-

simo lo squallore di istituzioni che ospitano gli strateghi della reazione. Si deve questa sfida di oggi a un individuo che appartiene all'ala più reazionaria della magistratura, uno che ha incitato i commercianti italiani a seguire l'esempio dell'orefice Tabocchini, uno che il suo pensiero lo ha affidato alla rivista galpista «Politica e Strategie». Queste immagini, che pubblichiamo, sono una testimonianza vicina che non può essere offuscata né umiliata dalla più sporca delle manovre.

Accordo nucleare



La Camera ha deciso (sulla testa di tutto il paese), e ha dato il via al governo per la costruzione di quattro centrali nucleari subito, quattro domani, e altre quattro dopodomani (pagina 3).

Ai funerali di Roberto Crescenzo

Grande partecipazione operaia e studentesca

Chi ha lavorato a creare un clima di linciaggio è stato deluso: subito dopo gli operai una massiccia partecipazione degli studenti. La polizia ha stazionato provocatoriamente e in forza lungo il percorso del funerale (a pagina 12).

Oggi in sciopero i duecentomila della Montedison

Quattro ore di sciopero contro i 6000 licenziamenti della Montefibre (pagina 4).

Non diversa la posizione per gli anziani, se la si interpreta secondo l'unico schema possibile: quello che vuole vanificare le conquiste salariali dei pensionati e aprire anche lì una valvola di sfogo del lavoro nero, non sindacalizzabile, sul quale moltissime aziende fanno affidamento. E ancora una volta, ai fattori del compromesso storico è affidata una parte di primo piano: quella di permettere alla ristrutturazione capitalistica, allo stravolgimento del mercato del lavoro, alla riduzione della base produttiva stabile, di passare, invece che quattro a zero, quattro a due.

La Cava, De Matteo, Improta: chi libera e chi provoca

Roma, 6 — Il Procuratore capo De Matteo oggi con una ordinanza ha fatto riaprire i covi di via Livorno e di via Assarotti (restano chiusi quelli della Balduina e di via Ottaviano) mettendo così in pratica la provocazione annunciata nei giorni scorsi quando aveva detto che non era possibile l'uso in questi termini della legge sui covi. Si parla intanto di un'altra possibile grossa provocazione, cioè la possibilità che il giudice Nostro, nelle cui mani questa mattina è stata formalizzata l'istruttoria, decida domani la liberazione del fascista Lenaz. A questo proposito oggi nel pomeriggio il PM La Cava ha interrogato per la prima volta dei testimoni. Si tratta dei compagni che abbiamo presentato, i quali hanno confermato la presenza del Lenaz a Roma venerdì sera, e la versione che già abbiamo riportato ieri. Con fare provocatorio La Cava ha chiesto ai compagni come mai non hanno denunciato il fascista Alibrandi che li ha minacciati con la pistola. I compagni hanno risposto che di denunce su tutti i fascisti della zona ne sono state presentate in abbondanza. Continua giorno e notte il picchetto dei compagni nel luogo dove venerdì sera è caduto il compagno Walter Rossi. Questa iniziativa sta ricevendo una grossa adesione da parte dei lavoratori dei servizi che soprattutto la mattina presto e la

notte girano per il quartiere e da parte di molti abitanti del luogo. Per due volte gruppi di soldati hanno reso omaggio al compagno Walter, sono scesi alla fermata dell'autobus poco più su del luogo dove un rudimentale ceppo coperto di fiori segna il luogo della vigliacca aggressione fascista, sono passati in fila indiana, hanno salutato con il pugno chiuso i compagni presenti, hanno urlato: «compagno Walter sarai vendicato dalla giustizia del proletariato» risalendo poco più avanti sull'autobus. La grande emozione che questi omaggi provocano, permette ai compagni di superare le enormi difficoltà e i pericoli che comporta il mantenimento del picchetto. Continuano infatti le provocazioni della questura. Questa mattina tutti i compagni presenti sul luogo sono stati perquisiti, messi faccia al muro, minacciati. A questa volontà della questura di sciogliere il presidio, si somma l'operato del PM La Cava che ha avuto in mano fino a questa mattina l'istruttoria. Lenaz ha presentato un alibi cui La Cava pare dare credito anche se ovviamente, vista la celerità della polizia di procedere al suo fermo, il fascista avrebbe avuto tutto il tempo di prepararlo. Inoltre pare che i commissari della fabbrica di jeans dove il Lenaz avrebbe fatto acquisti, non confermino il suo alibi. Ci sono altre possi-

bilità e assurdità nella dichiarazione del «biondo»; egli afferma assurdamente di avere appreso la notizia dell'assassinio di Walter solo al suo rientro a Roma domenica sera. Tra le possibilità da vagliare c'è quella che il Lenaz sia andato veramente a Cantalupo; ma nella giornata di sabato con l'obiettivo di confondere le tracce e inoltre per quanto riguarda le diverse testimonianze sullo sparatore, visto il notevole giro di armi nell'ambiente dei fascisti della zona e soprattutto nelle sezioni cosiddette «rautiane» (come appunto quelle di Monteverde, Balduina, Trionfale). E' lecito immaginare che la pistola in pugno l'abbia avuta più di uno degli aggressori) anche se probabilmente solo uno ha sparato mentre gli altri lo coprivano. Come abbiamo già scritto alcune persone parlano di un uomo grosso anzi, grasso ma agile, riccio, capelli neri. Questa descrizione dello sparatore ad esempio, potrebbe essere quella del segretario della sezione del MSI di Monteverde. Addis che oltre a corrispondere alla descrizione frequenta il poligono di tiro ed è ritenuto un ottimo tiratore. Improta, capo dell'ufficio politico, ha passato tutta la mattina in tribunale e probabilmente per riferire a voce sull'andamento delle indagini riguardo alle quali sono da registrare preoccupanti e-

pisodi. Un commerciante della Balduina è stato prelevato in casa sua da agenti del commissariato, la sua abitazione è stata perquisita, il tutto per la sua «assomiglianza» con lo sparatore (quello grasso riccio e moro). E' questa una nuova provocazione, dopo quella del guanto di paraffina a Walter, perché il commerciante è conosciuto come antifascista in tutto il quartiere. Anche nei riguardi dei tredici fascisti arrestati la sera di venerdì, il PM La Cava limita l'accusa al concorso in omicidio e tentato omicidio senza parlare né di adunata sediziosa, né di costituzione di banda armata, né di apologia di reato (si congratulavano con l'omicida), né di apologia di fascismo. E addirittura le due donne sono accusate soltanto di favoreggiamento. Il non voler incriminare i fascisti di questi reati risponde alla volontà del La Cava di mantenerli con un piede dentro e un piede fuori la galera. Non è comunque una novità questo comportamento del La Cava che nulla ha fatto per individuare il fascista che nell'autunno dello scorso anno ferì due compagni al Femi (uno gravemente) mentre si scatenò contro i compagni di fisica con una grossa montatura che partiva dalla ridicola accusa di interruzione delle lezioni, montatura che fu smantellata in aula da Terracini.

Arrestato l'ex assessore DC Benedetto

Roma, 6 — L'ex assessore per l'edilizia economica e popolare, del Comune di Roma, Raniero Benedetto, è stato arrestato alle 12.30 per ordine del giudice istruttore Francesco Amato che conduce l'inchiesta sullo scandalo delle assegnazioni degli alloggi del piano «Isveur». A Benedetto, che è consigliere nazionale della DC e capogruppo della DC al comune di Roma, sono state messe le manette mentre si trovava nel cortile del tribunale a piazzale Clodio. Proprio ieri era stato arrestato un ex funzionario della XVI ripartizione — quella di competenza di Benedetto — Gian Filippo Battistoni, di 53 anni; sempre ieri era stata perquisita per la seconda volta dall'inizio dell'inchiesta, l'abitazione dell'ex assessore democristiano. Già prima della clamorosa conferma avuta stamattina col suo arresto, il nome di Ra-

niero Benedetto era quello che più ricorreva in questo emnesimo episodio di corruzione e clientelismo democristiano; il suo segretario particolare all'epoca dei fatti (le assegnazioni sotto accusa furono decise dalla giunta presieduta dal DC Daria fra il 1975 e il 1976), Giuseppe Cecilia, è fra i 28 personaggi colpiti dalla prima raffica di mandati di cattura e ha preferito darsi alla latitanza portando con sé documenti compromettenti, anche se c'è chi dice che non si è allontanato da Roma. D'altronde Raniero Benedetto negli anni della sua attività al comune di Roma, si è dimostrato — ha accertato l'inchiesta — molto munifico anche con altri suoi dipendenti di livello gerarchico inferiore; alloggi popolari che altri legittimi assegnatari si sono visti rifiutare, sono stati concessi a due suoi addetti alla sua segreteria.

Attentato fascista alla sede di LC

Mestre, 6 — Questa notte verso le 2 un attentato fascista ha devastato la nostra sede di Mestre. I fascisti hanno appiccato fuoco alla sede facendo scorrere benzina da sotto la serranda, sopra la sede abita una famiglia che ha rischiato seriamente di venire raggiunta dalle fiamme. La sede di Lotta Continua in questi giorni è stata il punto di riferimento politico di centinaia di compagni e antifascisti. L'attentato di questa notte è una risposta delle carogne nere alla grande mobilitazione di questi giorni dopo l'omicidio fascista del nostro compagno Walter Rossi a Roma. I responsabili di quest'attentato vanno rintracciati nell'ambiente dei fascisti di Mestre, nell'ambiente dei Parisi, degli Andreatta, dei Siciliano, dei Lagna. L'incendio della nostra sede viene dopo l'omicida sparatoria del bar Sport dove alcuni giorni fa il fascista gestore Gianni Martini ha ferito 4 persone con un'arma da fuoco.

E' la prima volta che a Venezia Mestre una sede di Lotta Continua viene colpita dai fascisti. Essi sono da sempre la mano valenza delle stragi, degli omicidi, delle provocazioni criminali, ma i mandanti politici sono, anch'essi da sempre, gli Andreotti, i Rumor di Piazza Fontana, dei vari golpe tentati, gli più fino all'attuale ministro Cossiga, agli organi dello Stato (CC, PS, SID), mantenuti dagli organi di stampa (Gazzettino, il Giorno, Corriere, ecc.). Chiedere (come fanno il PCI, il PSI, ecc.) a questo Stato, a questi ministri misure antifasciste è suicida illusorio. Da sempre l'antifascismo si pratica, non si delega. E' evidente che siamo di fronte ad un disegno preordinato che individua in Lotta Continua il suo obiettivo immediato. Chiamiamo gli antifascisti, i comunisti, alla vigilanza e alla mobilitazione antifascista. Invitiamo ad una grande sottoscrizione di massa per riattivare al più presto la nostra sede.

Vergognose contrattazioni al Consiglio Comunale di Roma

La manifestazione di popolo del giorno dei funerali del compagno Walter e la mobilitazione antifascista di questi giorni si sono tradotte nel consiglio comunale di Roma in una vergognosa contrattazione tra gruppi consiliari da cui è uscito il dosaggio di ogni parola e la compensazione di ogni proposta e di ogni presa di posizione. La logica dell'accordo preventivo a sei e del «coinvolgimento» della DC non è stata neppure scalfita. Veniamo alla storia di questa vicenda. PCI, PSI, PSDI avevano preparato un ordine del giorno in cui si parlava del comportamento della polizia e si facevano i nomi di alcuni commissari sui quali quanto meno sarebbe stato necessario aprire un'inchiesta. Nella lista figurava Falvella e naturalmente Improta. La DC opponeva un netto rifiuto: come tutti sanno per i democristiani pregiudiziale a qualsiasi presa di posizione unitaria è che l'apparato dello stato nella sua interezza, da un semplice commissario fino al ministro degli Interni, non venga fatto segno di nessuna critica di nessun genere. L'ordine del giorno è

stato precipitosamente ritirato e quello uscito non solo non fa più nomi ma non cita mai il comportamento della PS. Veniamo alla questione della doppia lapide e della doppia strada. Al compagno Walter è stata intitolata una strada e verrà dedicata una lapide a Piazza Igea, ma ogni cosa ha il suo prezzo, così una decisione identica è stata presa per l'agente Passamonti. Senza entrare nel merito della necessità di dedicare una lapide a Passamonti, quello che sembra ridicolo ad ogni compagno è la contrattazione l'instaurazione di questa legge dell'equilibrio per cui ad ogni provvedimento ne deve corrispondere un altro che appaia contrario. La teoria degli opposti estremismi è diventata oramai ideologia quotidiana dei consiglieri comunali e la DC ancora una volta ha politicamente partita vinta. Infatti il consiglio comunale non decide in Aprile nessuna lapide per Passamonti, lo fa oggi contemporaneamente a quella per Walter: l'unica giustificazione possibile è la contrapposizione a quella del compagno Walter: il col-

legamento è inesistente per Walter, per la sua militanza e insultante per la sua morte. Lo scambio ancora più vergognoso e lontano dai sentimenti e dalla volontà politica dei cortai di questi giorni. Sull'ordine del giorno ci sono altre osservazioni. Il documento parla di «estendere il provvedimento con il quale sono state chiuse quattro sedi missine» e di accertare «eventuali» responsabilità dei tutori dell'ordine pubblico dopo i fatti di questi giorni. Nella parola «eventuali» c'è naturalmente la via di salvezza

per Improta. La DC può essere soddisfatta. La richiesta del movimento, letta da un compagno ai funerali di Walter era quella della chiusura di tutti i covi di Roma; nel documento diventa estendere il provvedimento ecc., un modo di non prendere nessun impegno preciso. Non ci sono dubbi che il consiglio comunale di Roma ha dato buona prova di sé nell'ambito della logica del governo. Naturalmente unici astenuti su questo mercato, DP e radicali; gli altri come sempre, tutti d'accordo.

ANCORA PER WALTER

Gli autori cinematografici vi esprimono il più profondo cordoglio per la dolorosa perdita del vostro Walter barbaremamente ucciso dagli assassini fascisti. ANAC Unitaria Associazione nazionale autori cinematografici

Vossè compagno Walter Rossi oltre ad esprimere il loro sdegno, condannano i responsabili e i mandanti quali agenti al servizio di quelle forze antidemocratiche reazionarie che con tali atti cercano di astocolare lo sviluppo delle lotte e della democrazia nel nostro paese. I lavoratori della Gondrand di Firenze insieme a tutto il movimento operaio e a tutti gli antifascisti sapranno (come nel passato) dare una risposta seria, responsabile.

Il SID copre la cellula nera

Taranto, 6 — La Corte davanti a cui si celebra il processo ai fascisti che sequestrarono il banchiere pugliese Mariano, nel giugno 1975, ha deciso di acquisire agli atti il rapporto del SID relativo alle indagini svolte sui personaggi che poi portarono a termine il rapimento. Non è stata una decisione lineare, perché il presidente della corte, Angelo Maggi, ha fatto di tutto per opporsi alla richiesta del PM La Manna, e in un primo tempo l'ha proprio respinta, definendo nella sua ordinanza «irrilevante» il rapporto del SID. Ma poi ha dovuto recedere di fronte alla fondatuz-

za delle argomentazioni dell'accusa che fra l'altro si basavano anche sulle ammissioni dell'ex federale del MSI di Brindisi Martinesi, principale imputato nel processo. E' così confermato — e questo apre un altro squarcio di verità sulle responsabilità dei servizi segreti nell'eversione — che il SID teneva d'occhio, già da alcuni mesi prima del sequestro, i fascisti della cellula nera legata al deputato del MSI Clemente Manco, «ispirata» direttamente da Freda e comandata da Pierluigi Costantini, e che non fece niente per bloccarne l'attività.

Sindacato di Ps: Dc e "autonomi" vogliono affossarlo. Il Pci verso nuovi cedimenti

Roma, 6 — La decisione di convocare per il 26 novembre un'assemblea nazionale per dare vita alla Costituente sindacale dei politologi democratici, decisione presa alla manifestazione del Palasport di domenica 2 ottobre, ha sollevato una ondata di reazioni da parte della Dc, del ministero degli interni e di tutte le forze reazionarie. Ha iniziato il sottosegretario agli Interni Lettieri: «L'iniziativa si pone automaticamente «fuorilegge», si contrappongono ai tempi della discussione tra i partiti; il governo non potrà consentire una così evidente violazione della legge». Ha proseguito il liberale Costa con una interpellanza rivolta a Cossiga in cui chiede se «il ministro dell'interno ab-

bia trasmesso il rapporto informativo relativo alla suddetta riunione del Palazzo dello sport di Roma alla magistratura competente per i provvedimenti del caso, e con quali strumenti il governo intenda impedire la nascita di un sindacato di polizia affiliato ai sindacati confederali».

A questa richiesta palesemente tesa a chiedere un intervento pesante di Cossiga contro il sindacato unitario di polizia, si è aggiunta oggi una gravissima presa di posizione del comitato nazionale provvisorio per la costituzione del sindacato autonomo, che in risposta alla manifestazione del quattromila al Palasport di Roma, ha deciso di convocare una vera e propria contromobilizzazione

per fine ottobre nella capitale di fronte «al proposito espresso da CGIL-CISL-UIL di costituire comunque il sindacato di PS nel mese di novembre». Si tratta di una offensiva su larga scala con l'obiettivo di assestare un colpo definitivo alla lotta per la democratizzazione della polizia.

Dopo aver fatto passare i recenti gravissimi provvedimenti speciali (fermo di polizia, intercettazioni telefoniche, chiusura dei «covi») ora si cerca di affossare definitivamente anche la questione del sindacato, confidando su di un nuovo cedimento della sinistra tradizionale in particolare il Pci. E d'altra parte le recenti prese di posizione dei dirigenti di via delle Botteghe Oscure fan-

no facilmente intendere come si voglia sempre più abbassare il tiro. Prima Pecchioli con una proposta di legge che in nome del pluralismo sindacale, permette la formazione di un organismo unico che racchiuda sia i politologi delegati del sindacato unitario, sia gli autonomi e i fascisti della Cislal, con il compito di andare alle trattative con la controparte; poi i tentativi di buttare acqua sul fuoco in questi ultimi giorni di fronte allo scontro provocato dalla proposta di fare a novembre la costituente unitaria, esplicitata dall'articolo di Flamigni su Rinascita di questa settimana in cui si prega la Dc di «accettare le proposte costruttive e responsabili formulate dall'assemblea

nazionale dei lavoratori della Ps».

Per ora l'unico a schierarsi contro il fronte anti-sindacato unitario, è stato Cicchitto del Psi: «noi socialisti non abbiamo intenzione di condurre una battaglia puramente formale. Sono in gioco i diritti costituzionali di migliaia di cittadini e anche il consolidamento dell'orientamento democratico degli agenti di Ps. Per questo va detto con chiarezza che non sarà possibile far passare le leggi sull'ordine pubblico se non c'è un impegno costituzionale della Dc sul sindacato di polizia. Non sarebbe assolutamente accettabile far passare alla Camera leggi sull'ordine pubblico e lasciare aperto il problema del sindacato di polizia».

Ma al di là della voce grossa fatta dall'esponente socialista chi ha il coltello dalla parte del manico è la Dc che punta tutto al rinvio della decisione finale in Parlamento, contando ancora una volta su un'alleanza con il MSI e lo schieramento moderato. Se all'ultranzismo democristiano aggiungiamo l'atteggiamento «responsabile» del Pci non è difficile prevedere un nuovo cedimento a favore della politica dell'ordine pubblico di Cossiga. La stessa riunione di oggi tra Pci e Psi è probabile che veda Pecchioli, Natta e Flamigni cercare di orientare i socialisti su posizioni più concilianti alla linea dell'astensione e della non sfiducia.

Dopo le dichiarazioni infuocate della settimana

Pensioni: un incontro liscio come l'olio

Iniziato alle 9 e 40, l'incontro tra il ministro del lavoro e i sindacati sul cumulo salari-pensioni, si è concluso alle 11 e 30.

Meno di 2 ore, quindi, per affrontare l'ultimo e gravissimo colpo di mano del governo.

I sindacalisti, già prima dell'incontro, avevano attenuato il tono delle critiche, spaventati dall'effetto delle loro stesse parole.

E alla fine della riunione con Tina Anselmi esse si sono ridotte ad alcune frasi di prammatica. Il comunicato sindacale specifica che «sono state rinfidate le critiche di metodo e di merito sul problema del cumulo del-

le pensioni» e rivendica che «si affrontino in maniera globale i complessi problemi del sistema pensionistico e previdenziale».

Lo sciopero generale, agitato con molta precipitazione immediatamente dopo la conoscenza del disegno di legge governativo, diventa, come d'abitudine, «l'eventuale iniziativa di azioni».

E' Macario stesso (dopo averlo stesso) a smentire il comunicato là dove afferma di aver discusso la questione nel merito: «Un incontro positivo ma solo dal punto di vista del metodo, nel merito praticamente non siamo entrati». «In particola-

re — ha detto — abbiamo ritenuto la salvaguardia dell'aggancio delle pensioni alla scala mobile».

Per Benvenuto «la discussione non può procedere a colpi di decreto legge, bensì attraverso un confronto. Il governo — ha concluso — secondo noi ha male interpretato l'accordo a sei. Anche Tina Anselmi è soddisfatta dell'incontro e del clima in cui s'è svolto. «La tensione si è allentata — ha dichiarato ai giornalisti — quando è stato chiarito che la legge fa parte della "legge finanziaria" presentata dal ministro del tesoro». C'è una evidente differenza di sostanza a seconda che

il bidone sia stato tirato da Stamatii invece che dall'Anselmi. E questo ha rilassato un po' tutti: dal ministro, garantito dal fatto che ogni questione previdenziale verrà trattata al ministero del lavoro, alle confederazioni le quali, felici che la loro impostazione del problema sia stata accolta si ritirano «per un approfondimento interno delle organizzazioni dei lavoratori». Si profila, per quel che si può capire, una schermaglia molto simile a quella della 382 sulle regioni, con la sinistra che pone questioni di metodo e la Dc che fa passare la sostanza dei suoi colpi di mano. Lo stesso Di Giulio, vice presiden-

te del gruppo comunista della Camera, si è limitato a denunciare l'interpretazione unilaterale data dal governo sul testo dell'accordo a sei e a invocare una legge globale che, limitando i danni ai pensionati, «eviti di portare un maggior disordine».

In cambio del mantenimento dell'aggancio delle pensioni alla scala mobile, su cui il governo, a parole, si è mostrato disponibile, sembra che i sindacati siano disposti a concedere molto, senza discostarsi granché dall'impostazione generale data dalla Dc con la legge in questione. Per oggi, intanto, è prevista la riunione tra la segreteria

della federazione unitaria e le strutture regionali e di categoria (braccianti, industria, commercio), i patronati, le federazioni dei pensionati e i rappresentanti sindacali nel consiglio d'amministrazione dell'INPS. Ed è possibile che in questa sede venga decisa qualche cosa di quelle iniziative di lotta di cui ancora si sussurra e che servono a non perdere del tutto la faccia. Ma anche la legge segue il suo iter: all'interno dell'intero disegno di legge sul bilancio, firmato da Stamatii e Morlino, è stata presentata alla commissione senatoriale che «lo esaminerà in sede referente, sentiti i pareri di numerose commissioni».

Dopo la "radiante" votazione sulle centrali alla Camera

ORA A DECIDERE DEVE ESSERE IL PAESE

La Camera, nel più totale disprezzo delle esigenze delle popolazioni indirettamente e direttamente coinvolte nel piano energetico, e di tutti quelli che — compresi notissimi scienziati — considerano mortale una tale scelta, ha quindi dato il via al governo per la costruzione di quattro centrali subito, quattro domani e altre quattro dopodomani. La Camera ha rifiutato il confronto, ha deciso sulla testa di tutto il paese. Lungi dal rappresentare la sua volontà, era questa scontata decisione che irride le elementari esigenze di sicurezza delle popolazioni e sottosta a interessi economici e politici di tutt'altra pasta.

La Camera si è schierata contro la volontà del paese: fanno male quelli che — alla testa Donat Cattin — esultano ed esaltano la portata di questa decisione. La lotta

contro le centrali nucleari è molto giovane, ma ha una capacità incredibile di aggregare, di unire tutti quelli che la pensano diversamente su quelle che per il governo sono pressanti necessità». Anche in Germania Federale il piano era già stato ap-

provato e la costruzione ad uno stadio più avanzato, quando la unità e la coscienza dei contadini e soprattutto delle contadine di Wiel è riuscita a bloccarne l'attuazione.

I ricatti di Donat Cattin possono trovare spazio all'interno dell'accor-

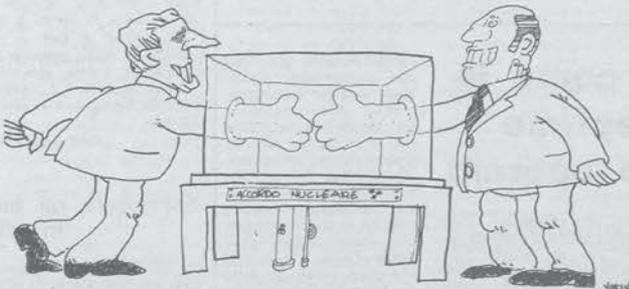
do a sei, e anche li fanno acqua da più parti, se il Psi e lo stesso Pli hanno dovuto dissociarsi. Difficilmente lo troveranno tra le popolazioni.

I compagni arrestati a Montalto hanno emesso un comunicato proponendo due interrogazioni parla-

mentari a DP che tocchino il problema del trattamento subito dalla giustizia e dai carabinieri e sul problema generale dell'energia. Richiedono inoltre: «1) l'immediata scarcerazione, basata solamente su false testimonianze e su una montatura che lo stato ha provocatoriamente buttato nella lotta fino ad allora democratica e non violenta; 2) l'immediata convocazione di una conferenza stampa sui problemi energetici e sui problemi giuridici del nostro caso».

Continuano le prese di posizione di docenti, ricercatori e tecnici. Quelli dell'Istituto di Scienze Fisiche della Statale di Milano denunciano la «grave responsabilità di chi questa scelta compie ed avalla», respinge il tentativo di porre la questione sotto l'alternativa «o l'energia nucleare o si

torna al lume di candela». Denuncia la realtà di una scelta piena di incognite e rischi anche gravi ed evidenzia che «i pareri rassicuranti sono solitamente venuti da parte di chi aveva interessi più o meno diretti, nella realizzazione delle centrali nucleari. Inoltre, dopo aver indicato a partire dall'esperienza data, le conseguenze di possibili incidenti, i problemi «tecnici» non ancora risolti, il danno ecologico — soprattutto nel lungo periodo, conclude che «i motivi addotti a favore... mostrano già la corda: l'uranio lo si acquista all'estero, pagando in anticipo e senza garanzia di contenimento di costi e di quantità di approvvigionamento; i costi sono quintuplicati in pochi anni e gli interessi in gioco sono una sicura garanzia che tale sentenza si esalterà nel tempo».



Minacciati 6000 licenziamenti alla Montefibre

Oggi in sciopero i 200.000 della Montedison

Per 4 ore fermo tutto il gruppo contro l'ennesimo tentativo di smantellare migliaia di posti di lavoro

Oggi scioperano i lavoratori del gruppo Montedison (circa 200.000 tra chimici, tessili, metalmeccanici ed edili) in risposta alla provocatoria decisione della Montefibre, resa nota martedì in un incontro con i sindacati e il ministro del bilancio Morlino. Per quattro ore per le aziende piemontesi, quattro ore a Siracusa, dove scioperano edili e metalmeccanici, come a Brindisi già ieri. Il consiglio di amministrazione della Montefibre, riunitosi il 29 settembre ha infatti deciso di licenziare 6 mila operai, su un totale di 14.200.

Concretamente si tratterebbe di non «riassorbire» 3.500 dei 5.000 lavoratori del gruppo attualmente già in cassa integrazione e di fermare altre attività «non produttive» colpendo altri 2

mila 500 operai. Contemporaneamente, in mancanza dell'autorizzazione (e del contributo) dello Stato al raddoppio del capitale sociale (elevarlo cioè a 241 miliardi e 536 milioni), la Montefibre porterebbe a termine il suo «disimpegno» dalle società produttrici di fibre in cui ha forti partecipazioni, prima fra tutte la «Chimica e Fibra del Tirso» di Ottana, in comproprietà con l'ENI, e quelle del settore tessile abbigliamento in Piemonte, Sicilia, Calabria; il che equivarrebbe al licenziamento, diretto o indiretto, di altri 10.000 lavoratori.

Questo mentre a Priolo, a Brindisi, a Bussi (Pescara) si minacciano centinaia di licenziamenti per i lavoratori degli appalti. Venerdì 14 un nuovo consiglio di amministrazione

prenderà le decisioni definitive. La strategia del colosso chimico è ormai collaudata: minacciare migliaia di licenziamenti per strappare miliardi di finanziamenti statali, costringere il sindacato a sempre nuove concessioni sul piano della ristrutturazione e della mobilità, far ricadere sui lavoratori la responsabilità delle proprie scelte fallimentari. La novità è che ormai, dopo anni di cassa integrazione di mobilità e di smembramenti, non c'è più nulla da concedere se non il pur e semplice smantellamento di decine di stabilimenti senza alcuna «garanzia» o «contropartita».

L'indizione da parte del sindacato unitario chimico FULC e dalla segreteria della federazione CGIL-CISL-UIL di uno sciopero generale del grup-

po per oggi, e la durezza dei comunicati stampa («un atto di gravità eccezionale»), testimonia della difficilissima situazione in cui si è venuto a cacciare la linea confederale, incalzata da una iniziativa padronale, che (sfruttando la «disponibilità» e la «ragionevolezza» della controparte) punta brutalmente allo sfondamento di ogni margine di mediazione.

Situazione gravissima anche per le aziende ex Gepi dove la cassa integrazione sta arrivando a scadenza senza che alcuna soluzione alternativa sia stata approntata. Il coordinamento sindacale di queste aziende ha promosso iniziativa di lotta a livello territoriale e ha indetto una manifestazione nazionale da tenersi nei prossimi giorni a Roma.

Oggi all'Università assemblea tra tipografi in lotta e movimento

Roma, 6 — Domani sera all'Università si terrà un'assemblea, a cui è invitato tutto il Movimento, promossa dal coordinamento delle fabbriche occupate del settore quotidiani. A Roma su 13 tipografie che stampano giornali, 4 sono occupate. Sono la Solet, dove si stampava il Globo, e la Giustizia, dove si stampava il Daily American, ambedue di proprietà del gruppo Lanzara-Dubois, occupate da tre mesi contro il rifiuto del padrone di rispettare la sentenza del pretore che ne intimava la riapertura.

La tipografia del Giornale d'Italia è occupata da ben 14 mesi. Alla Seti, dove si stampava L'Avanti!, nonostante le promesse del PSI, gli operai sono da sei mesi a cassa integrazione. A queste si aggiunge la chiusura del Momento Sera.

Il sindacato ha fatto poco o nulla per sostenere queste lotte. Qualche colletta e qualche riunione del CdF dove si ripetono le solite linee aziendalistiche e corporative che caratterizzano la politica sindacale in questo settore. I compagni del coordinamento hanno stabilito da tempo rapporti col movimento di Roma; Cesare un lavoratore del Giornale d'Italia ha parlato anche a Bologna. «Questa assemblea di venerdì l'abbiamo voluta fare all'Università, perché pensiamo che la nostra lotta per l'occupazione, e per la libertà di stampa, interessi tutti i compagni del movimento. I lavoratori, soprattutto dopo Bologna, e ancora di più dopo la grande manifestazione per i funerali di Walter, a cui hanno partecipato in molti, hanno capito che questo movimento è all'avanguardia oggi nell'opposizione di classe in Italia».

Ci dice Cesare: «In particolare pensiamo che su un tema come quello della libertà di stampa, su cui fino ad oggi hanno parlato solo giornalisti, la classe operaia e i compagni delle Università abbiano molte cose da dire. Il problema dell'informazione, e della disinformazione, del ruolo della stampa, è stato discusso molto in questi mesi. Venerdì avremo un'occasione importante per legarlo concretamente con le lotte di chi lavora nel settore della stampa. Contiamo perciò su una grossa partecipazione non solo di solidarietà ma anche di analisi e di mobilitazione».

Oggi sciopera il gruppo Alfa

Oggi il gruppo Alfa scenderà in sciopero attuando il blocco di tutte le portinerie. Questa la decisione del sindacato dopo una manifesta volontà padronale di non concedere alcunché sul piano del recupero della mezz'ora, della garanzia per la non Cassa Integrazione nel '78 e in generale degli investimenti.

Pesante attacco ai lavoratori della Nuova Fargas

Dopo l'interruzione delle trattative con le organizzazioni sindacali provocata dalla direzione aziendale, la quale si è costantemente rifiutata di entrare nel merito della situazione aziendale e delle prospettive produttive in relazione agli accordi sindacali pattuiti nell'ottobre del '76, è giunta oggi tramite l'Assalombarda la comunicazione che l'azienda intende licenziare 2 lavoratori su circa 160, ndr, e sospendere per 13 settimane 71 operai a zero ore.

La FLM, il CdF e tutti i lavoratori riuniti in assemblea hanno espresso la loro più ferma volontà di respingere questo ennesimo attacco all'occupazione. Per venerdì 7 i lavoratori manifesteranno presso l'Assolombarda dove si svolgerà l'incontro con la Nuova Fargas.

CdF Nuova Fargas - FLM zona Sempione

Ferrovieri: gli autonomi di nuovo in sciopero

La FISAFS ha confermato, in un comunicato diffuso ieri la decisione di attuare una nuova fase di scioperi a partire dal 15 fino al 21 ottobre con le stesse modalità delle azioni precedenti: ritardo di mezz'ora nelle partenze e disabilitazione, anch'essa di mezz'ora degli impianti e dei passaggi a livello.

Su quest'ennesima agitazione degli autonomi c'è da registrare la presa di posizione del Segretario SFI Mezzanotte che ha rilevato la necessità di mobilitare la categoria sui contenuti (schifosi) della piattaforma del sindacato Unitario e in vista dell'incontro dell'11 con Lattanzio, nonché dell'Assemblea Nazionale dei Delegati.

“Salvata” la Singer, ma non i suoi operai

Torino, 6 — A giorni dovrebbe essere presa una decisione per il «salvataggio» della Singer, la fabbrica di elettrodomestici di Leini, che quasi tre anni fa i padroni americani decisero di chiudere. Nessuna delle soluzioni in esame «salva» però interamente i vecchi livelli occupazionali. Parte dei 1.270 operai rimasti dovrebbero prendere altre strade, grazie ai giochetti che governo e padroni fanno sulla loro pelle.

Chi offre di qui, chi offre di lì, ma il succo di queste proposte è sempre uno: liquidare il caso Singer con una svendita dell'occupazione e la più scandalosa mobilità. Anche le confederazioni sindacali ed il PCI sono ansiosi di lasciare cadere al più presto la «patata bollente».

Il ben noto «padroncino» torinese (già liquidato da Agnelli con 30

miliardi) Carlo De Benedetti ha ad esempio un problema al suo interno. Lui lo chiama ristrutturazione: gli operai si sono visti smantellare una fabbrica sotto il naso (la CIR, conceria di via Stradella a Torino), i cui macchinari hanno preso la via di Pescara ed il cui organico è già sceso a 300 dipendenti dagli iniziali 500, con la consueta prassi padronale del premio per autoliquidamento. L'altra fabbrica di De Benedetti, la Elton di Collegno (elettromeccanica) è appunto quella che De Benedetti chiede di «piazzer» alla Singer con i suoi 106 operai: in cambio si impegnerebbe a scagionare in 4 anni la ripresa del lavoro per 400

degli attuali 1.270 lavoratori Singer.

Anche la FIAT a sua volta ci mette lo zampino, dichiarandosi disponibile ad accogliere a Torino circa 150 operai, età massima 35 anni; ma l'età media degli operai Singer è di 37 anni!

Su questi stessi criteri padronali (riduzione di occupazione e attacco alla rigidità operaia) si fonda pure una delle altre «ipotesi», che stanno circolando con insistenza: quella della Magic Chef, di Ciriè (multinazionale di elettrodomestici, padrone americano).

Altra proposta: un tale Cardarelli di Trieste si è buttato anche lui sul mercato, offrendo occupazione per 900 lavoratori, con

cinque o sei lavorazioni. Per il momento ha presentato uno dei cinque o sei piani, con soli 130 occupati. Poi anche i petrodollari si sono fatti avanti alle spalle di un'altra fabbrica aspirante acquirente: la RES.

Se il preferito sarà Carlo De Benedetti, lo dovrà sì dice, alle simpatie riscosse in Regione: che non vada a finire come Gotti Porciani.

Il C.d.F. della Singer rifiuta fermamente di gettare sul lastrico due terzi degli operai attualmente in lotta e di concedere ai padroni la più completa mobilità della forza lavoro.

Venerdì 7 ottobre i Consigli di fabbrica delle maggiori fabbriche di Torino e cintura si riuniscono in coordinamento di appoggio alla lotta Singer: «se qualcuno ha venduto la pelle dell'orso, sappia che l'orso non è ancora morto».

Siemens: come la Fiom reprime il dissenso operaio

Mercoledì 5 è stato tenuto, presieduto da Chinosi e Turri, della segreteria provinciale, un attivo dei delegati Fiom della Siemens; formalmente per « chiarire » la posizione del compagno Chiacchia, di L.C. e membro del comitato di lotta e d'opposizione della Siemens, delegato del CdF, accusato da alcuni iscritti del PCI alla Fiom di aver «sprangato» in piazza Duomo, al comizio di Chinosi e poi negli interventi di iscritti al PCI, il fatto di «aver sprangato» è diventata un'assurda e incredibile accusa di «fuga» (non si sa bene da chi!).

Questo a dimostrazione di quanto fossero pretestuose le accuse e come

nascondessero, cosa che poi è diventata chiarissima in questo attivo, un attacco all'opposizione operaia della Siemens ed un ulteriore attacco alla democrazia dentro il sindacato e alla possibilità di chiunque di esprimere dovunque il proprio dissenso, cosa che, pur contemplata nello statuto della Fiom, non è da molto tempo accettata. Di ben altro avviso sono stati gli operai che nel repar-

to del compagno Chiacchia hanno scioperato tutti per un quarto d'ora contro il metodo usato dalla Fiom e in appoggio al compagno; lo stesso sciopero è stato fatto dal secondo turno della sala 1144 e da altri ex-turnisti, che si sono assunti la responsabilità autonoma dello sciopero. Tornando all'attivo, gli interventi di molti quadri Fiom, con un livore degno di miglior causa,

hanno insistito sul fatto che il compagno Chiacchia dovesse dimettersi, perché, evidentemente, a un membro della Fiom non è consentito né contestare Lama, né opporsi alla politica dei sacrifici e alle svendite sindacali. La discussione proseguirà comunque in un successivo attivo di tutti gli iscritti Fiom; ma è bene ricordare, come ha fatto il compagno Chiacchia ieri, che né potrà essere un attivo Fiom della Siemens a reprimere il dissenso operaio, né che provvedimenti di «espulsione» potranno mascherare le difficoltà e l'avversione fra gli operai che incontra la linea di svendita delle confederazioni sindacali.



□ FRA UN'ORA ROBERTO...

Cari compagni, fra un'ora ci sarà il funerale di Roberto Crescenzo. Mi sono chiesta, in questi giorni di assemblee e dibattiti, come mai si è arrivati a questo, perché di fronte alla repressione dello stato, di fronte ad una situazione che diviene ogni giorno più dura e difficile da affrontare, la nostra risposta, giusta e doverosa, è stata pagata ad un prezzo tanto alto: la morte di un giovane come noi, che come noi è vittima di questa società.

In qualche modo che non saprei però analizzare con chiarezza, abbiamo sbagliato in questi ultimi anni: si è andata creando una frattura tra i compagni «vecchi» e i giovani. Non abbiamo saputo mantenere aperto il dibattito ed ora ho l'impressione che i giovani e i «vecchi» parlino a volte 2 linguaggi diversi. Per poter far fronte alla situazione politica, economica, sociale è indispensabile sanare questa frattura, è necessario ritrovarci tra noi, è necessario che si ricominci a dibattere, a discutere, a parlare.

Come non lo so, il modo lo troveremo insieme, uniti. Finché saremo divisi di fronte ad un nemico che ha dalla sua la forza e l'unità, saremo soltanto vittime, vittime come Walter Rossi, come Roberto Crescenzo, come ciascuno di noi. Torino 6 ottobre 1977

Chiara Colli

□ LA VITA E IL SUO VALORE

Compagne, la lettera di Donatella intitolata: «Che valore ha la vita umana?» così come la pagina di seri «L'antifascismo non lo delighiamo» mi hanno fatto molto riflettere e immagino che il mio non sia un caso isolato. Se, come si chiede Donatella: «Quanto è giusta una lotta che in nome di una nuova umanità dimentica il valore della vita umana?» ci ha posto dei dubbi, perché non riunirci per stabilire assieme il modo per rendere il nostro antifascismo militante qualcosa di veramente nuovo (e quindi non sterile e isolato)? Perché non cercare un momento per riflettere assieme scambiandoci le nostre esperienze e proponendo magari al movimento delle nostre forme di lotta? Dopo tutto, noi, in quanto donne, il fascismo lo conosciamo bene, dato che lo vediamo spuntare, fin dalla nostra nascita, in

ogni angolo della nostra giornata. Potrebbe essere un'occasione per rinvigorire il movimento femminista che attualmente, sembra così asfittico e bisognoso di nuovi contenuti unificanti. Perché, quindi, attraverso il giornale che tutte noi, giovani e meno giovani, militanti leggiamo con sempre più speranza, non provate a indire un convegno all'insegna della nostra rabbia e delle nostre contraddizioni di donne profondamente antifasciste?

Marta

Roma 6/10/77

Sono un compagno di 16 anni assiduo lettore del giornale ed ho voluto rispondere alla lettera di Donatella (vedi LC del 4 ottobre) perché mi sembra giusto ciò che la compagna ha scritto e perché anch'io credo nel valore e nel rispetto della vita umana. Quando i fasci hanno ammazzato il compagno Walter mi sono sentito veramente male ed ero incazzato frastico anche perché ero totalmente impotente di fronte a tutto ciò. Ma coloro che hanno lanciato bocce ed assaltato le sedi del MSI hanno forse risolto qualche cosa? Compagni, per me la realtà è diversa, i fascisti hanno paura, sanno che li stiamo cancellando e reagiscono come le belve di fronte al pericolo, uccidono.

Così come trema Cossiga che ci scaglia contro i suoi mastini, ma noi siamo tanti e fermamente decisi a lottare e sono sicuro che si potrà vincere anche senza le molotov e le P38. Un abbraccio.

Fabio

□ DONNE E FOLKLORE

«E' difficile scrivere in un volantino tutta la nostra rabbia di fronte ad un ennesimo caso di violenza carnale.

E' difficile perché sentiamo l'esigenza di dire delle cose nuove, di trovare un nuovo modo di porci contro questi fatti, di non ricadere in una retorica che ormai anche il movimento femminista ha acquisito.

Questa volta è successo a S. Ambrogio, non a Roma-Torino, in una grande città, ma in un paese come tanti della Valle di Susa dove si pensa di solito, che il fatto di conoscerci un po' tutti, debba metterci al riparo da certe violenze...»

Così iniziava il volantino che abbiamo distribuito durante una manifestazione indetta appunto dal nostro centro femminista di Chiusa S. Michele, come prima risposta a queste violenze.

Così siamo andate a distribuirlo, giustamente incazzate, proprio di fronte ad una sala da ballo famosa per essere il punto di ritrovo di creminifascisti, violentatori appunto di Magda.

E così il padrone del locale è uscito ed ha incominciato a gridare, a farsi venire le crisi isteriche, a dire... le solite cose in questi casi.

E così è arrivata la polizia, ci sono stati dei momenti di tensione, di panico da parte nostra nel dover prendere una decisione nel caso ci avessimo costretto ad andarcene... Fare resistenza passiva? Farci caricare? (da notare che ci trovavamo nel posteggio della sala da ballo, quindi proprietà privata).

E così la sorpresa, il maresciallo che ci guarda annoiato... che si fa consegnare una copia del volantino... che controlla se abbiamo impedito l'entrata nella sala... che dice, al padrone sempre più incazzato che continua a gridare che lì è casa sua... Cosa vuole che faccia?

Non le posso mica prendere a calci!! E così la nostra soddisfazione, il nostro respirare più profondo, il nostro continuare a manifestare fino alla fine... E così il mio pensare subito dopo.

Che vittoria è questa? A che punto siamo arrivati?



vate se le nostre manifestazioni vengono viste come un qualcosa di folcloristico e basta?

Se addirittura possiamo manifestare con il benedetto dei carabinieri? Se i temi fondamentali del femminismo vengono ora usati per fare pubblicità alla Cori?

Se a Bologna non siamo riuscite a dir niente di nuovo?

Chiara una compagna del centro femminista Chiusa S. Michele

□ UN "MASKIO" NELL'ARCIPELAGO FEMMINISTA

Livorno 30/9/77

Cari compagni, vorrei dire due parole ad Anna di Palermo. Potreste pubblicarle? Grazie.

Io sono, e mi sento, un «maskio» sfruttato dal capitale e oppressore di donne masochiste; non so quindi in grado, secondo Anna, di comprendere e cercare di contribuire a risolvere le 1000 contraddizioni esistenti nell'arcipelago del femminismo.

Tuttavia la smania di «aiutare» discutendo mi spinge a far osservare ad Anna, e a molte sue compagne, che sarebbe ora di smetterla di usare termini tipicamente masochisti, oggettivamente fuori luogo, altrimenti tale modo di esprimersi potrebbe far credere, con Freud, che la donna subisce un profondo senso di angoscia per la mancanza del pene.

Il ripetere continuamente «m'incazzo», «ve l'ha messo in culo» non potrebbe capirne un cazzo» e simili espressioni non depone certo a favore della struttura fisica della donna,

la quale non è certo oggettivamente in grado d'incazzarsi e di metterlo in culo a nessuno.

Se le parole sono simboli usate in modo coerente al vostro «odio» nei confronti del «maskio», altrimenti il vostro modo di esprimervi può fare l'effetto di rivoluzionari che chiamano «imprenditori» i padroni e «amici» i compagni. Saluti comunisti Virgilio il ferroviere Virgilio Baracchini Stazione Livorno Porto Vecchio

□ NON PERCHE' NON CI CREDO PIU'

Caro compagno,

in ogni momento in cui mi ritrovo da solo cerco sempre di sfuggirmi, di non pensare a me, di non comunicare con me stessa. Ma perché, perché? Come se negli altri potessi trovare una risposta, una sicurezza... Come se in te compagno potessi trovare me stessa... Ma tu hai bisogno di cambiare, hai bisogno di organizzare, hai bisogno di far la rivoluzione... Anch'io compagno voglio cambiare, voglio organizzare, voglio far la rivoluzione, ma vedi oggi mi accorgo che questo voler cambiare, è un voler cambiare per forza, perché si deve, perché ce lo dice il compagno Mao, perché ce l'ha dimostrato la storia, ma tu compagno, tu te la senti di cambiare?

Ti sei mai, fra un organizzare e l'altro, fermato un attimo a chiederti cosa voglia dire per te cambiare, l'hai mai chiesto agli altri compagni, l'hai mai fatto con loro?

No compagno, non l'hai mai fatto, altrimenti ti accorgesti che intorno a te, nei tuoi collettivi, nelle tue riunioni, c'è tanta gente confusa che, come me, ha bisogno di un momento, di tempo e anche di te per pensare, per confrontarci e parlare. Tanta gente che non ce la fa più a correre dietro alla rivoluzione, ma non perché non ci creda più, sai? Ma proprio perché incomincia a crederci... Anche nell'Amore, nell'espressione abbiamo sempre pensato che «inquadrate in un contesto rivoluzionario», fosse importante amare in un certo modo... Ma lo capisci, compagno, che non me ne frega più un cazzo sapere che il nostro modo di fare l'amore è un modo politico di amare, quando sento che non capisci che amare è Gioia, è Fantasia, è Comunicazione è... è Vita!

Compagno, in questo momento in cui il far politica, la rivoluzione, l'organizzazione ci stanno coinvolgendo in un «divenire» frustrante, in un lottare senza senso, in un batter la testa contro il muro sino a che non si è rotta, in un fare l'amore paranoico per non sciupare il tempo, fermiamoci un attimo insieme a pensare. Aiutiamoci a ritrovare noi stessi, riscopriamo insieme la gioia, la forza, la sicurezza dell'esser rivoluzionario... Ma i collettivi, le riunioni, i discorsi di alta politica? Tutte quelle cose insomma che sino ad ora sono stati gli impegni dei veri rivoluzionari? Ecco è qui che sbaglia compagno, è qui che abbiamo sbagliato tutti... Certo, serviranno anche quelli, ma non in questo momento in cui abbiamo soprattutto bisogno di sentirci vicini, di parlare, di amarci con gioia, di dare, ma non solo perché il Marxismo ce l'ha insegnato, ma perché lo sentiamo noi dentro, un nuovo volto alla rivoluzione e allora anche i collettivi, le riunioni che fino ad ora sono sempre state vissute come «cose staccate», come «privilegio di pochi» diventeranno anche nostre, come nostra sarà la gioia di combattere per una società nuova, come nostra sarà la rivoluzione... Una che crede che per cambiare si debba essere soggetti attivi e non strumenti passivi della rivoluzione. Eivra

PS: In questo momento non ho neanche un piccolo appena il prenderò manderò un po' di finanziamento per il giornale.

□ E' L'AMORE PER LA VITA CHE CI FA ESSERE COMUNISTI

Compagni/e, su questa pagina del 15 settembre un compagno Mario M., buttava là alcune cose partendo da una intervista fatta a una compagna del MIR cileno e dava per scontate generalizzandole alcune sue idee sulla militanza rivoluzionaria, anzi elevando-



si a giudice d'inchiarava a fine lettera «che come marxisti-umanisti» due cose per me già in contrasto tra loro, «non possiamo accettare di porre fine anzitempo alla nostra vita neanche in certe condizioni specifiche».

Io, con burrasche nella testa proprio sull'argomento della militanza rivoluzionaria come credo molti dopo Rimini, ed essendo per credo contro qualsiasi potere centralizzato, rispondo a Mario con delle domande che hanno al centro la scelta per necessità e anche la scelta fine a sé stessa. Sarò lungo!

Chiedo anzitutto come si possa parametrare la realtà umana che vivono oggi i compagni cileni o di altri paesi e la nostra. E' mai pensabile che il 20 giugno italiano abbia anche una sola briciola di comune con l'11 settembre cileno? Chiedo poi cosa altro sia, se non proprio quell-

la sensibilità umana e quell'amore per la vita che da materialisti ci fanno comunisti, a spingere oggi, nella situazione di fascismo, i compagni cileni, non a complicare quella d'altri ma ad essere pronti a dare la propria vita?

Potremmo noi dire che i bambini di Tell All Zaatar non avevano madri coscienti? E' giusto da noi nelle piazze conquistate, si conquistate gridare «Riprendiamoci la vita, oppure vi seppelliremo con una risata»!

Ma dalle sale di tortura? Dai campi di concentramento? Chi ride a Santiago? Chi a riso quando a Tell All Zaatar seppellivano soldati di 9 anni? Possiamo noi giudicare se i compagni palestinesi si chiamano feddayn? Eppure Mario, feddayn, vuol dire, nella lingua italiana, nella lingua morte!

E in Germania? Continuo anche perché abbiamo sempre parlato dei compagni d'acciaio, che praticano lotta armata in altri paesi, ma qui da noi Mario? Sono anni che la classe in ribellione prende strade e piazze, abbiamo avuto anche la presunzione di guidarla, ma ci siamo forse scordati dell'umanità che arrivata nei luoghi chiusi da mattoni e sbarre ha saputo ribellarsi anche lì, sui tetti? Ci siamo scordati come il potere ha risposto a l'Alessandria?

Volevamo guidare tutto, Alessandria è stato un attimo, eppure era come piazza Fontana! E' stata una scelta d'acciaio o una necessità che ha visto Sergio Romeo e altri, buttarsi contro quel fascismo bianco fino a morire? Un boia cancellato dalla storia parlava di leoni e pecore, mitizzando il coraggio, la lotta della classe nel mondo ci ha insegnato che è da uomini liberi e in piedi per scelta, per cui molti cadono. Quando ho cominciato a cantare la lotta e la rabbia, c'erano molte canzoni per ogni caduto, ora non più i nomi sono tanti troppi.

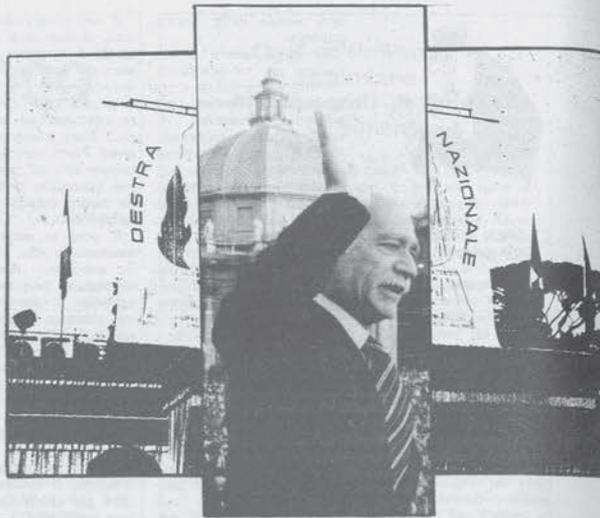
Non ho cercato mai nei morti la forza mi è sempre bastato guardare bene la vita per trovare la rabbia e odio necessari nelle lotte.

Ma il 15 settembre ho sentito parlare di acciaio, e io chiedo di pensare che proprio per questo, proprio perché non siamo d'acciaio e viviamo in noi sentimento conoscenza e volontà, esplodono nelle file della classe queste cose.

E' tempo, e tempo di discuterne ma in modo giusto senza condanne o assoluzioni, lottando insieme a capire perché succedono lottando insieme a che nessuno più si perda andando avanti da solo!

Certo Mario il personale è politico ma non usiamo male questa cosa, proprio per questo per la condizione materiale delle persone le persone scelgono o sono necessariamente costrette a fare una certa politica!

Ciao, Alfio - operaio



L'assassinio del compagno Walter, le azioni omicide degli ultimi giorni richiedono una conoscenza più profonda e sistematica su quanto sta accadendo. Pubblichiamo un primo contributo all'analisi ed alla discussione.

LA REAZIONE ALLO SCOPERTO

Quattro sezioni tra le più «prestigiose» chiuse per iniziativa della magistratura e tante altre, a Roma e in Italia, sigillate dall'iniziativa diretta del movimento. Una reazione di massa antifascista paragonabile per incisività, vastità e compattezza, solo alle giornate di mobilitazione dopo le stragi di piazza della Loggia e dell'Italicus. Un isolamento politico che forse non era mai stato così completo attorno al partito fascista dagli anni '50 ad oggi. L'estensione della parola d'ordine «sciogliere il MSI», finora patrimonio dei rivoluzionari, fin nelle dichiarazioni (sia pure timide e strumentali) di Bettino Craxi e negli slogan rilanciati anche dai militanti della FGCI ai funerali di Walter. Possibile che il MSI non avesse messo nel conto tutto questo? Eppure la fase politica che attraversiamo imponeva una analisi preventiva quasi scontata. Il PCI che nella mecca di Bologna aveva subito una «cacciata di Lama» su basi incomparabilmente più mature e massicce metteva temporaneamente da parte gli M113 e cercava di presentarsi con una nuova maschera al movimento (oltreché a settori ampi della sua base); il PSI sempre più scomodo nell'abbraccio DC-PCI era pronto a sventolare qualsiasi bandiera che lo facesse apparire protagonista di una «grande battaglia ideale»; la DC di Zaccagnini e Moro non avrebbe potuto coprire i fascisti all'insegna degli opposti estremismi con la stessa faccia di bronzo sfoderata ai bei tempi delle bombe nere.

Una sortita squadristica sanguinosa avrebbe di certo comportato una levata di scudi generale e un prezzo molto alto per il MSI. Molti compagni sono rimasti perplessi di fronte alla sfida criminale dei fascisti; la sparatoria della Balduina era stata forse il frutto della iniziativa in proprio di pochi squadristi?

Oppure si trattava di una operazione decisa da ambienti oltranzisti missini (Rauti) contro il «doppio binario» di Almirante? E' stata più semplicemente l'applicazione di un calcolo politico di tutto il partito, ma che all'atto pratico si è rivelata un suicidio politico? Niente di tutto questo. Con tutta probabilità si è trattato di una operazione che ha messo lucidamente nel conto la posta da pagare e che ha preventivato un insuccesso finale con quella posta moltiplicata. Un disegno articolato, di cui l'assassinio di Walter è solo il primo capitolo.

Dal dopoguerra ad oggi

Per spiegare, sopportate una divagazione; un anno fa c'è stata la scissione di Democrazia Nazionale. E' stata vista troppo semplicisticamente dai commentatori borghesi; la nave fascista, falata la strategia della strage, affonda; più che logico il «si salvi chi può». Questa interpretazione non teneva conto di una verità che ha accompagnato tutta la storia del MSI dalla fondazione ad oggi: il fascismo organizzato, in Italia, è privo di autonomia perché il personale politico scelto dai grandi padroni, dal Vaticano, dagli USA è quello dello scudo crociato. Il fascismo dal dopoguerra ad oggi, è solo un braccio violento del regime DC, il principale. Il MSI è nato negli anni '40 (Togliatti ministro) per coinvolgere le frange semiclandestine e turbolenti dei nostalgici, organizzate fino ad allora in una miriade di gruppuscoli, in un solo punto di concentrazione da usare come arma

di provocazione contro le lotte operaie, al servizio degli agrari del sud, per fare da innesco agli interventi polizieschi quando la situazione dell'ordine pubblico non li giustificava. Affinché facesse da calamita per tutti i pendaggi da forza che sognavano la rivincita cruenta, gli è stato scelto come capo un fascista credibile, un «duro», uno che poteva vantare di aver massacrato partigiani, Giorgio Almirante.

Nel '53 con la legge Scelba, il MSI è stato ammonito perché i successi elettorali (un milione e mezzo di voti) lo stavano gonfiando oltre la soglia «fisiologica» dell'area nostalgica post-bellica e minacciavano di conferirgli gradi di autonomia reale. Per lo stesso motivo Almirante è stato soppiantato da Micheli, il ragioniere, il «pantofolaio» che assicurava una gestione meno insidiosa. Negli ultimi anni '60 è stato rilanciato il clima di corsa all'armamento contro i proletari; e nel MSI è tornato Almirante insieme alle bombe. Infine il compromesso storico: si smantellano gli aspetti visibili e più compromessi dell'apparato eversivo. Lo fa Andreotti nel '74, quando diventa chiaro che frontalmente la reazione non passa, che le stragi non pagano e anzi moltiplicano le determinazioni antidemocratiche della classe operaia (la rabbia, dopo Brescia e l'Italicus, è contro Leone quanto contro Almirante), che la crociata del divorzio è sconfitta, che Nixon il padre dei golpisti, è destituito e che è ora che i piani eversivi Agnelli-Andreotti-Rosa dei Venti lascino il campo a strategie più duttili. Fine della disgregazione: la scissione avviene virtualmente a questo punto e significa: a) assicurare alla DC con Democrazia Nazionale, una formazione capace di le-

vare dal fuoco una serie di grosse cartaghe (vedi Lockheed) agendo come ruota di scorta al partito di regime sul piano esclusivamente parlamentare; b) assicurare il rientro nella DC di tutti i voti «in libera uscita» concessi al fascismo dopo l'avventura di Reggio; c) assicurare ancora alla DC la presenza e la disponibilità di una forza praticante «extraparlamentare», palesemente fuori dalla legalità costituzionale sbandata a destra ed emarginate dalla dialettica parlamentare il più possibile, una vera e propria banda di criminali allo stato puro per le operazioni spericolate di barbaria politica.



La imp for

Il MSI ventario «suicidio» politica b queste mai a s copertur se serviu nuova F lo sia in «separa destini a i pistole colpito questi g aperta « te di tu scomuni tane con all'agent della te per defa sono rina tare la go, vist (sentata) vano tr pelle da già dist giorni c stavolta la cella Perché suicida? cione è re fino riagge pore, f in clan la sua sorte di lino-ame dell'ulti Ajello p ipotesi la violo né la s na, né bersi ch e le al riane» è vicino trano r azione. urogra tale ch partito- mati, s mai ep sicuram e di u terzialra bande s il fasci ha la I in sella truffato eversion stragi; ta a ri oltranzis sente i frontal gli arg classe, di ques accetta ente a ora. R che vic mancat

SI SUICIDANO

Cittadini,

Lotta Continua, braccio armato del regime, ha cercato la provocazione con l'assalto alla sede del MSI della Balduina. Si è trattato di un assalto in piena regola, mirante ad uccidere — (come era riuscito due anni fa a via Ottaviano) — solo che questa volta anziché abbattere ha avuto una vittima.

Che era tutto preordinato si è capito dalla rapidità e dalla meticolosità della reazione e degli obiettivi colpiti, chiaramente già da tempo «segnati».

Nel momento in cui il regime del compro-

messo storico soffoca il popolo con tasse, carovita e dà ai giovani la disoccupazione e la disoltezza, questo gruppo provoca fatti di sangue. Scatena la piazza dando esecuzione ad un piano preordinato a solo scopo di salvare il traballante regime demo-comunista, perché deve apparire chiaro che LC è gruppo provocatore e pagato.

Infatti, non è forse vero che provocarono lo spaccamento del Movimento quando con i fatti di Lama all'università la protesta contro il sistema si stava ampliando?

Non è vero che LC è riuscita a salvare la faccia al PCI a Bologna?

Ed è vero che nei gruppi di sinistra questi interrogativi se li vanno ponendo, e puntualmen-

te per paura di essere scoperti nel loro doppio gioco il braccio armato del regime scatenano la guerriglia e ripropongono la stantia unità anti-fascista.

Potrà questo gioco durare a lungo?

Troppo sangue per un compromesso storico. La colpa è di chi a permesso da anni di assalire impunemente le sedi missine, di chi stampa e televisione asservite diffonde notizie poco chiare ed istiga continuamente all'omicidio.

Il pericolo per il popolo non è il Fascismo, il vero pericolo è il Compromesso Storico.

Voler colpire a destra significa difendere il compromesso.

FRONTE DELLA GIOVENTU' - MSI-DN

La Dc consiglia, impone, foraggia

Il MSI oggi è già questo e tende a diventare sempre di più. Per capire il «suicidio» della nuova ondata squadristica bisogna guardare al MSI come a queste bande di criminali che tende ormai a spogliarsi coscientemente di ogni copertura perbenista e ideologizzante: se servisse e fosse praticabile oggi una nuova Portella (e non è detto che non lo sia in un futuro non lontano), i nuovi «separatisti» del bandito Giuliano, clandestini e foraggiati da Scelba, sarebbero i pistolieri di Rauti. Un elemento che ha colpito molti, nei raids squadristici di questi giorni, è stata la rivendicazione aperta e sfacciatata dell'impresa da parte di tutto l'apparato missino: nessuna scomunica postuma di via Quattro Fontane come è sempre successo, da Azzì all'agente Marino, durante la strategia della tensione; nessuna sigla sostitutiva per defilare il MSI (anche questo è successo sempre o quasi): gli squadristi sono rimasti nella loro sezione ad aspettare la polizia tranquillamente (e a lungo, vista la solerzia con cui si è presentata); il giorno successivo ostentavano mazze, guanti neri, giubbotti di pelle davanti alle loro sezioni, magari già distrutte dal movimento, e ancora 3 giorni dopo, cercavano un altro morto, stavolta sparando ad una compagna della cellula del PCI dell'Autovox.

Perché persistere nell'atteggiamento suicida? Perché essere nell'occhio del ciclone è un calcolo, perché per far giocare fino in fondo al MSI il ruolo del fuoriclasse Giuliano; la Dc consiglia, impone, foraggia la tendenza all'entrata in clandestinità del Movimento Sociale, la sua trasformazione completa in una sorta di «mano nera» sul modello Latino-americano. Nel suo pezzo di fondo dell'ultimo numero dell'Espresso, Nello Ajello prende in considerazione questa ipotesi per escluderla: «l'apparato della violenza fascista non sembra avere né la forza, né l'efficienza organizzativa, né tanto meno la imponenza di consensi che hanno caratterizzato l'«A.A.A.» e le altre analoghe formazioni sudamericane». Indubbiamente l'Argentina non è vicina, ma gli ingredienti che sembrano mancare al MSI (Forze, organizzazione, consenso) hanno in Italia dei surrogati formidabili: un apparato statale che si identifica largamente con il partito-regime democristiano, corpi armati, spionistici, burocratici, giudiziari mai epurati e anche se oggi silenziosi, sicuramente depositari di una «forza» e di una «organizzazione» capaci potenzialmente di fare da entroterra alle bande missine. Quanto ai consensi, che il fascismo non ha, ci sono quelli che ha la Dc, quelli che l'hanno mantenuta in sella nonostante i ministri ladri e truffatori, il saccheggio sistematico, l'eversione dei suoi corpi separati, le stragi; i consensi di una borghesia pronta a ricomporsi a destra, in un fronte ultrazionista, solo che la situazione consente il tentativo di tornare a sfidare frontalmente, e stavolta per forza con gli argomenti drastici della guerra di classe, i proletari italiani. E' in vista di questa «linea futura» che il MSI accetta il suo ruolo, l'unico che gli consente agibilità e ragione di esistere ancora. Ripetiamo: l'Argentina è tutt'altro che vicina, ma non certo in virtù del mancato consenso di massa al fascismo

in camicia nera, visto che il fascismo di stato è una realtà sempre operante: in virtù invece di un fattore opposto che non a caso la stampa borghese dimentica: quello dell'enorme deterrente per ogni avventura reazionaria costituito dalla forza strutturale e politica della classe operaia italiana.

Il partito del terrorismo in clandestinità?

Un MSI, dunque, destinato a praticare e rivendicare il terreno del terrorismo in clandestinità. E' solo un'ipotesi, desunta dai fatti, che consentono sicuramente letture diverse, ma è un'ipotesi suffragata da indizi consistenti. Il primo è un antefatto diretto all'omicidio di Walter: il vertice missino di Sperlonga. Nelle giornate del 23, 24, 25 settembre, in concomitanza con il convegno nazionale di Bologna, 80 capi e notabili missini erano concentrati a Sperlonga, vicino al feudo fascista di Latina. C'era il presidente del partito Romualdi, c'era il «duro» Caradonna, quello che nell'ultimo congresso missino (dell'inverno scorso) ha teorizzato rozzamente proprio il passaggio in clandestinità del partito; c'era Michele Marchio, il ras che tiene in pugno «situazione» come quella di via Ottaviano; c'era il massimo leader giovanile rautiano Franco Fini, c'era Francesco Petronio, l'animatore delle bande del FdG, e c'erano Briguglio, Accolla, Magri e Bragaglia, quattro dei quindici criminali arrestati alla Balduina dopo l'assassinio.

A Borgo Bainsizza, poco distante da Sperlonga, la truppa, guidata personalmente da Pino Rauti: 300 squadristi arrivati da tutta Italia con svastiche e tute mimetiche, che alla stazione di Latina (ma la polizia, che «vigilava», non ha visto niente; per il Questore si è trattato di una «festa musicale») ha aggredito e intimidito, picchiando e costringendo a scendere dal treno i compagni trovati con Lotta Continua in mano, ferendo un diffusore de l'Unità, ostentando saluti romani, inni e slogan fascisti. Questi teppisti parlando fra loro al termine del raduno, descrivevano i gruppi partecipanti: il tale gruppo di «Ordine Nuovo», il tale altro di «Avanguardia», movimenti «disciolti», secondo i tribunali del sistema.

Dunque, non l'adunata di un'ala del partito, ma tutto il partito. Se non era una scampagnata, era la vigilia di qualcosa di grosso, era la riunione operativa che Lotta Continua, precedendo l'Espresso e Panorama, e dando notizia di Sperlonga, aveva già catalogato fin da sabato 1. ottobre come l'iniziativa di una «centrale nera che opera e colpisce con volontà omicida». Quale poteva essere l'ordine del giorno, proprio in concomitanza con Bologna? Se il movimento si fosse scontrato con la polizia in quelle giornate a Roma, scorribande e omicidi sarebbero venuti con l'anticipo di una settimana e sicuramente in modo ancora più feroce. Ma è significativo che la determinazione del movimento di battere qualsiasi velleità avventurista interna, non sia valsa a evitare i ferimenti e l'omicidio: vuol dire che il piano doveva scattare comunque, così come prevedeva il copione, vuol dire che il gioco è grosso e vale la certezza delle sedi bruciate e dei cortei militanti di decine di migliaia.

Il ruolo del nazista Rauti

Un secondo indizio, un antefatto «strisciante»: la politica della corrente di Pino Rauti, «linea futura». E' anche questo un progetto di «doppio binario», ma su basi più evolute e tutto adeguato al ruolo del MSI nella prossima fase: da un lato la linea della «socializzazione», cioè il tentativo miserabile di mutare atteggiamenti e parole d'ordine della sinistra rivoluzionaria (farneticando di «riprendersi la vita» pianificando omicidi e pretendendo la gestione populista di una «plebe» che presumono non aver imparato niente dai tempi della rivolta di Reggio).

Si vedano in proposito i toni del rivoltante volantino del Fronte della Gioventù su «Lotta Continua» (che riproduciamo in questa stessa pagina), dall'altro la linea del sangue dei proletari nelle piazze. La contraddizione è apparente: Rauti e i suoi devono essere per forza convinti della impermeabilità del Verbo fascista, comunque rifratto, anche nel sottoproletariato più disgregato delle periferie meridionali, ma sul discorso improbabile della «socializzazione» ne fondano un altro: quello della creazione di strutture formalmente sganciate dal partito (comitati ombra, collettivi «culturali» evanescenti e mutevoli, iniziative economiche e commerciali misteriose) che oltre a fare da copertura a nuovi canali più o meno sordidi di autofinanziamento (ma le voci maggiori restano comunque i sequestri di persona, le rapine, le truffe bancarie e soprattutto i finanziamenti DC che non a caso, in questo ultimo periodo, «voci» di varia provenienza, affermano essere aumentati vertiginosamente) fanno da infrastrutture alla costruzione di circuiti alternativi e «occulti» sul piano politico-militare, alludendo già ad un abbozzo di apparato clandestino e galvanizzando sul piano cooperativo la «base» dei giovani e giovanissimi aspiranti-killers.

Da questo punto di vista, è Rauti e non più Almirante a tenere in pugno l'ala marcante del partito, e non è un

caso che Lenaz e gli altri dell'omicidio di Walter Rossi abbiano fatto emergere dietro al delitto proprio le due sezioni «storiche» di Rauti: Balduina e Monteverde. Un controllo sui «giovani nazionali» che il fondatore di Ordine Nuovo si è assicurato benché privo di qualsiasi carisma personale da condottiero, non solo attraverso la fama di Ordine Nuovo, ma anche con un'abile politica nella manovra delle faide interne al partito; per esempio lasciando che prima la corrente ultra-criminale di «Lotta Popolare» montasse nel MSI durante il 1974, fino a conquistare sul programma 16 delle 30 sezioni romane, poi scaricando i suoi capi (Paolo Sgrò, Luigi D'Addio e camerati) quando Almirante, all'indomani dell'assassinio di Corrado a S. Lorenzo (novembre 1975), decise che era il momento giusto per decapitare questa insidiosa opposizione interna, infine recuperando «Lotta Popolare» sezione per sezione e assicurandosi l'appoggio al Congresso e nelle piazze. Ma il fulcro della «linea futura» del MSI, è quello che proprio Pino Rauti ha costruito per anni e che già era vitale quando il «signor P.» ordinava a Freda la prima strage in veste di agente del SID: la «mano nera» mimetizzata nelle istituzioni di questo stato, e coincidente con ampi settori di esse, l'apparato che senza soluzione di continuità va dalle formazioni terroristiche solo formalmente debellate come «Ordine Nero», «Anno Zero», «Fronte Nazionale Rivoluzionario», «Avanguardia Nazionale», «Ordine Nuovo», fino alla «Rosa dei Venti» della NATO e dei grandi padroni, e fino agli Stati Maggiori delle Forze Armate. Forse single come quelle dell'«esercito combattente anticomunista» cui il giudice Marone ha trovato riferimenti consistenti nelle sue indagini, non sono solo sigle folcloristiche per la megalomania di qualche delinquente frustrato.

E' una pericolosità che deve far riflettere e che occorre contrastare, perché è figlia di una gestione dell'ordine pubblico che ha fatto troppi danni, compresa la recrudescenza della reazione terroristica aperta.

Marco V.



Perché il MSI non nuoccia le parole non bastano

L'intervento su "Rinascita" di Bufalini, duro contro i fascisti, copre le responsabilità dei funzionari statali. Forse la prossima settimana la manifestazione antifascista a Roma.

Roma, 6 — «...oggi, in questa situazione, si deve innanzitutto colpire il fascismo, si deve fare subito ciò che è necessario perché il MSI non possa più nuocere». Con questo linguaggio insolitamente duro Paolo Bufalini della segreteria del PCI tira le fila della mobilitazione antifascista a Roma, nell'editoriale di *Rinascita* oggi in edicola. Bufalini — il dirigente delle Botteghe oscure che già nei giorni scorsi ha auspicato una svolta « militante » nell'atteggiamento del PCI, e che ha rappresentato il partito nel dibattito al Senato — si schiera di fatto per la messa al bando del MSI:

« Nella Repubblica italiana non c'è più posto per lo squadrismo del partito di Almirante e Rauti ». Come si vede i toni sono assai differenti da quelli di Antonello Trombadori, l'ala destra del PCI che un giorno dopo l'assassinio di Walter Rossi si rivolgeva ad Almirante — riconoscendone con ciò l'autorità istituzionale — chiedendogli di commissariare i covi neri. Per Bufalini invece i covi fascisti devono essere chiusi.

L'articolo di *Rinascita* testimonia di una situazione di sbando in cui il PCI si è venuto a trovare in seguito al fallimento delle manifestazioni in-

dette nella giornata di sabato scorso e all'egemonia che il movimento ha saputo affermare nell'incontro dei centomila lunedì, ai funerali di Walter Rossi. Sbandò, dunque, rispetto ad una linea preoccupata innanzitutto della stabilità istituzionale; però al tempo stesso tentativo di recupero e controllo sui possibili caratteri eversivi della mobilitazione antifascista. Perciò se si introduce la novità dell'obiettivo sulla chiusura dei covi missini, intransigenti si rimane nella difesa degli organismi dello Stato: « E' necessario ottenere subito che tutte le autorità, tutti i commissari e questori, tutti gli agenti, tutti i magistrati, tutte le autorità di governo facciano il loro dovere per colpire il fascismo e la violenza eversiva » scrive Bufalini. Col che commissari, questori, agenti, magistrati e governanti sono riconfermati e irremovibili, secondo la volontà politica riaffermata dalla DC; e in contrasto con quella volontà di pulizia e di epurazione che l'accordo a sei non potrebbe mai tollerare.

In questo quadro di "spinte" e "reazioni" il PCI colloca la manifestazione antifascista, che da nazionale sembra già essersi ridimensionata al livello provinciale. Che la

base del PCI senta il bisogno di una prova di forza del partito, è cosa abbastanza evidente; ma già nel comunicato dei lavoratori dell'Autovox, la fabbrica in cui lavora l'operaia Patrizia D'Agostini ferita lunedì dai fascisti, vengono di nuovo accennati — come programma della "grande manifestazione unitaria" — la lotta "allo squadrismo fascista" e a "ogni forma di violenza eversiva". Non sono i toni usati a Modena da Berlinguer contro gli estremisti, però si delinea lo sforzo di una demarcazione e anche di una divisione interna al movimento. La manifestazione comunque dovrebbe svolgersi verso la metà della prossima settimana, probabilmente indetta dalle organizzazioni sindacali.

Bufalini non ha potuto fare a meno di riconoscere ai militanti il diritto di « sapersi difendere e saper rintuzzare, come meritano, tutte le aggressioni » dei fascisti. Se prevarrà questa spinta antistituzionale oppure la forma di una parata di regime nella manifestazione romana.

Di certo alle Botteghe Oscure e alla federazione romana stanno lavorando per la seconda ipotesi, anche se non senza contraddizioni.

I fascisti provocano

Un compagno arrestato

La Spezia, 6 — Ieri mattina il compagno Moreno Antonietti operaio di Lotta Continua è stato arrestato in seguito ad una provocazione fascista nei pressi del liceo classico. Dopo l'uccisione del compagno Walter Rossi a Roma anche a La Spezia i fascisti tentano di riprendere lo spazio che era stato loro tolto da anni di lotta antifascista dagli operai e dagli studenti spazzati con minacce a singoli compagni e con provocazioni nelle assemblee studentesche. E' quanto è accaduto ieri mattina, cioè mercoledì, al liceo classico dove in un'assemblea gestita da provocatori di comunione e liberazione e di giovani democristiani, non solo i fascisti hanno parlato, ma nel clima di intimidazioni creatosi hanno mal-

menato alcuni compagni. Al termine dell'assemblea le provocazioni fasciste sono continuate all'esterno dell'istituto coinvolgendo un gruppo di compagni tra cui il compagno di LC Antonietti.

L'arresto sarebbe stato effettuato dal vigile urbano Claudio Corretti che ha fermato il compagno Antonietti dando la possibilità ai fascisti di allontanarsi. Ancora una volta i fascisti provocano e in galera finiscono sempre e solo i compagni.

Durante la notte la polizia ha sparato: verso le 0,30 in via Rattazzi un agente di PS ha sparato tre colpi ad altezza d'uomo contro alcuni compagni « colpevoli » « di scrivere sui muri slogan antifascisti e per la liberazione del compagno Moreno.

Per chi lotta il manicomio in caserma c'è

Rieti, 6 — In seguito ai provvedimenti disciplinari presi dalle gerarchie militari nei confronti dell'aviere Mosconi Mariano, di leva presso l'aeroporto Ciuffelli di Rieti, il militare ha iniziato lunedì 26 lo sciopero della fame che si è protratto fino a venerdì 30, giorno in cui è trasferito con tutta segretezza all'ospedale militare del Celio, nel reparto medicina. Ora sono due giorni che l'aviere Mosconi ha iniziato anche lo sciopero della sete, ed è in corso un tentativo, da parte della gerarchia militare, di fare passare Mariano per uno squilibrato,

trasferendolo al reparto neurologico. I compagni di Mariano chiedono alle autorità il motivo del provvedimento disciplinare, in particolare l'autenticità della pratica di trasferimento (in Sicilia o in Sardegna); vogliono la verità sulle condizioni di salute, psichiche e fisiche, di Mariano; pretendono che una delegazione esterna, composta da familiari, giornalisti e un medico, abbia la possibilità di visitare Mariano in quanto, visti « modi in cui il procedimento disciplinare è stato intrapreso, vogliono precise garanzie della sorte di Mariano.

Genova: annegare in centro città

Genova, 6 — Basta un po' di « inclemenza » della natura per mettere a nudo l'incredibile fragilità delle grandi città. Ieri a Genova è successo ciò che si ripete quasi ogni anno, almeno una volta, con maggiore o minore gravità: una massa d'acqua piovana, precipitando giù dai quartieri ammassati in collina, costruiti negli anni '50/'60 senza risparmiare un solo albero, si immette come una valanga nelle vecchie fognature che, attraversando il centro storico, sfociano in mare; e basta un po' di mare grosso che ostacola il deflusso dell'acqua, per far sì che le fognature esplodano una dopo l'altra in tutta la città. E questo si è puntualmente verificato ieri. Se non è successo il massacro del 1970 è solo perché il diluvio è cessato dopo qualche ora. Un'anziana donna di 73 anni, Amalia Oneto, è morta in un modo allucinante; travolta da una vera e propria ondata in un vicolo, ha battuto la testa ed è poi stata trascinata, priva di sensi, per deci-

ne di metri in un turbine d'acqua. E' affogata sotto gli occhi della gente che, terrorizzata, cercava rifugio ai primi piani delle case o sui tetti delle auto. Un giovane che ha tentato di salvarla ha dovuto rinunciare per la furia dell'acqua. I vicoli del centro erano diventati dei torrenti; in certi punti l'acqua superava il metro di altezza.

Un'altra donna è grave all'ospedale, colpita da infarto, per essersi vista esplodere il pavimento del proprio appartamento al piano terra, sotto il quale, evidentemente, correva una tubatura di scarico.

Ora, una città di 800.000 abitanti, si trova in questa situazione: le fognature, da Pegli a Bolzaneto, da Molassana al centro, sbruciano in mezzo alle strade e alle piazze. Quanto tempo ci vorrà per ripararle non è dato sapere, considerando che alcuni guasti dell'alluvione di sette anni fa sono ancora da riparare. E quali pericoli esistono per la salute della gente?

AVVISI-AI-COMPAGNI



○ **ROMA**
Oggi alle ore 17,30 presso la Casa dello studente si riunisce il comitato per la liberazione dei compagni. Ogd: esito del processo a Paolo e Claudio; antifascismo militante.

○ **IMOLA**
Questa sera alle ore 20,30 nella sede di LC, in via Carradori 9, attivo dei militanti su: Convegno di Bologna, mobilitazione antifascista e iniziative da prendere.

○ **BOLOGNA**
Domenica 9 alle ore 10, via Centotrecento 1-A coordinamento nazionale lavoratori della scuola.

○ **MODENA**
Paola e Fabio tornate subito, abbiamo trovato casa (Roberta).

○ **LIMBIATE (Milano)**
Oggi alle ore 20,30, nella sede di via Curial, riunione dei compagni di LC. Ogd: Bologna e attività politica nella zona.

○ **MILANO**
Sabato 8, alle ore 14,30 assemblea provinciale di LC alla Palazzina Liberty. Ogd: da Bologna a Milano attraverso questa settimana.

○ **AI COMPAGNI DI PARMA**
Compagni sardi, dovendo trasferirsi da Veterinaria di Sassari a Veterinaria di Parma, vorrebbero mettersi in contatto con i compagni di Veterinaria di Parma per eventuale aiuto a trovare casa, telefonare al 44.96.56 (070) chiedendo di Ico.

○ **TARANTO**
Oggi alle ore 18 manifestazione contro il fascismo e la repressione di stato a fianco degli operai della Belleri. Concentramento in piazza della Vittoria.

○ **ROMA**
Da una settimana, dopo la vittoria del movimento a Bologna, i fascisti hanno tentato di creare un clima di tensione e provocazione culminato con l'assassinio del compagno Walter Rossi. Organizziamoci e mobilitiamoci per la chiusura di tutti i covi antifascisti in una grande assemblea antifascista. Sabato 8 alle ore 16 a piazzale Gregorio VII.

○ **OSTIA**
Oggi alle ore 16,30, nella sede del collettivo femminista (via L. Borsari 9) si terrà la riunione del coordinamento dei collettivi femministi della XIII circoscrizione per discutere della situazione dei consultori della zona.

○ **CASERTA**
Oggi nella sede di LC di via Solfanelli 5, alle ore 18, assemblea di movimento. Ogd: da Bologna a Matralone passando per Caserta.

○ **ROMA**
Portonaccio. Abbiamo scoperto che qui in sole tre edicole si vendono ogni giorno 50 copie di Lotta Continua. Abbiamo quindi pensato che sarebbe molto bello conoscerci, discutere come viviamo il quartiere. Proponiamo come giorno domenica 9 ottobre alle ore 10,30, a via Casal Bruciato 27 (Giardinetti).

○ **GALLARATE**
Oggi nella sala sotto la Pretura assemblea-dibattito su Bologna aperta a tutti i compagni.

○ **ALASSIO**
Biologa licenziata, vorrei mettermi in contatto con altri biologi della Liguria per esaminare la possibilità di una mobilitazione nei confronti delle regioni per nuovi posti di lavoro. Gianna Pelli, via Aleramo 49 Allassio, telefonare a Roli 0162-49.220.

○ **ROVERETO**
Questa sera alle ore 20,30 presso la sala filarmonica di Rovereto si terrà una assemblea pubblica indetta dagli operai e dagli studenti che sono stati a Bologna. Ogd: situazione politica locale e nazionale; prospettive del movimento.

○ **BARI**
Oggi alle ore 17,30 in piazza della Prefettura (corso Vittorio Emanuele) sit-in femminista con improvvisazione teatrale.

○ **ROMA**
Oggi alle ore 16 all'Istituto Tecnico Commerciale di via Lombroso riunione del coordinamento lavoratori della scuola zona Nord aperto agli studenti. Ogd: organizzazione e iniziative sul territorio.

Bologna: conferenza stampa dei genitori dei compagni detenuti

Catalanotti se ne va in ferie. I nostri figli ancora in carcere

Giovedì mattina alle ore 10 a Magistero si è tenuta una conferenza stampa indetta dai parenti dei compagni ancora in carcere o latitanti per i fatti di marzo. E' stata un'iniziativa completamente autonoma, di cui anche i compagni del movimento erano all'oscuro e che segna un significativo passo avanti dell'insieme delle iniziative che vengono prese in questi giorni per la liberazione dei compagni, per la chiusura dell'istruttoria, e la fissazione della data dei processi. Come ha spiegato la signora Piera, madre di Diego Benecchi, che ha dato inizio alla conferenza stampa, il motivo che ha spinto i parenti dei compagni in galera a prendere l'iniziativa in prima persona è stata la notizia che il giudice istruttore Catalanotti, a dispetto di tutte le sue precedenti dichiarazioni in cui affermava di rinunciare alle vacanze per poter continuare a lavorare speditamente all'inchiesta sarà irreperibile fino al 15 novembre.

«Non possiamo tollerare che Catalanotti se ne vada in ferie per un mese e mezzo mentre i nostri figli continuano a restare in galera senza prove, divisi fra loro, prostrati da uno sciopero della fame che si è protratto per più di 20 giorni». «Non vogliamo pietà, non chiediamo la grazia; vogliamo solo giustizia, chiediamo la chiusura dell'istruttoria e la fissazione della data dei processi». «Che ce li condannino pure se riescono a trovare le prove, ma vogliamo finalmente vedere in faccia la verità!».

Queste le frasi che praticamente tutti hanno ripetuto ai giornalisti presenti che apparivano notevolmente a disagio, anche perché i genitori dei compagni non si sono certo lasciati assalire da timori reverenziali nei confronti della stampa e hanno ricordato prove alla mano, il ruolo fondamentale che i giornali ed alcuni giornalisti in particolare hanno avuto nel creare quel clima da caccia alle streghe (quando non si trattava di aperta delazione) che ha costituito un elemento essenziale dell'istruttoria Catalanotti. Poi sono state ricordate le situazioni di singoli compagni. La mamma di Diego Benecchi ha annunciato che dopo più di 20 giorni di sciopero della fame, suo figlio comincerà anche quello della sete perché vuole essere trasferito da Forlì al carcere di San Giovanni in Monte di Bologna, insieme agli altri compagni.

Ha ricordato inoltre gli assurdi 15 capi di imputazione rivolti a suo figlio e che Catalanotti fece il primo interrogatorio a Diego dopo ben 40 giorni dall'arresto. Ancora più

paradossale la condizione di Mauro Collina, arrestato a ben 6 mesi di distanza dei fatti in base a testimonianze assolutamente false, visto che sia l'11 che il 12 marzo, come sono pronte a testimoniare decine di persone, che Catalanotti si è brutalmente rifiutato di ascoltare, Mauro non era a Bologna. Fra l'altro la mamma di Collina si trova in una condizione economica disperata in quanto l'unico che guadagnava in famiglia era Mauro, è malata e il padrone di casa le ha dato lo sfratto. «Questi ragazzi, che da quello che si sente dire in giro dovrebbero essere dei mostri, sono gli unici che si stanno prendendo cura di mesi, ha detto riferendosi ai compagni del movimento di Bologna. Addirittura ridicola, se non ci fosse di mezzo la libertà di un compagno, la ricostruzione delle fasi dell'arresto fornite dai genitori di Fausto Bolzani detenuto a Modena.

Fausto è in galera perché la sua Dyane rossa è stata parcheggiata nei giorni «caldi» di marzo nella zona universitaria. Da questo Catalanotti ha dedotto (la perspicacia è la grande dote naturale dei giudici) che sulla Dyane sono state trasportate le armi trafugate dalla famosa armeria. Al di là di questo, nessun altro elemento di accusa. Inoltre: la perquisizione avvenuta in assenza dell'avvocato perché Catalanotti aveva poco tempo a disposizione. Inoltre sempre per Fausto la madre ha citato l'episodio del mazzo di chiavi. Durante la perquisizione Catalanotti trova un mazzo di chiavi con la scritta Bolzani Digerà (che è il nome del condominio) ma non crede ovviamente a questa troppo semplice spiegazione e pensando ad un codice segreto fa perquisire tutte le cantine dello stabile!

Uno alla volta, poi, la parola a tutti gli altri genitori presenti.

Il padre di Berardi e la mamma di Sicuro ricordano la persecuzione giudiziaria a cui da anni sono sottoposti i loro figli. Entrambi si sono fatti, a più riprese, interi mesi di carcere preventivo mentre poi puntualmente ai processi venivano assolti con formula piena. Viene anche ricordata la posizione di Ferlini e Brunetti, dipendenti comunali, in galera da mesi anche loro in base a testimonianze assolutamente false e misteriose, solo perché avanguardie di lotte scomode della oasi dei comuni rossi.

Non a caso Paolo Brunetti è stato rieleto proprio pochi giorni fa delegato al suo posto di lavoro al Comune di Casa Lecchio. «Certo che è stato rieleto» è stato il com-

mento di un genitore «uno pulito in mezzo a tanto marciume» poi ha aggiunto con amarezza «siamo in tanti a volere la pulizia, ma quando uno è pulito va in galera!». Da non dimenticare che tutti i compagni ora in galera che lavorano, da mesi non ricevono lo stipendio, e rischiano il licenziamento (come Rocco Fresca operaio della Ducati che fra l'altro soffre di cuore) ma Catalanotti si è dimenticato anche di lui. E' stato denunciato inoltre il trattamento volutamente disumano che i compagni ricevono nelle varie carceri: permessi di colloquio rilasciati al contagocce e solo molto raramente agli amici o alle fidanzate; sequestro dei pacchi con le vitamine durante lo sciopero della fame, rifiuto della richiesta di trasferimento, ecc.

La mamma di Valerio e Mauro Minnella, due compagni attualmente in libertà provvisoria per le indagini sul Radio Alice ha ricordato il pestaggio di suo figlio dal carcere di Modena, quando 6 questurini lo massacrano di botte. A questo punto la conferenza stampa ha cambiato completamente fisionomia e da semplice atto di denuncia si è trasformata in un momento di confronto tra i genitori stessi e di proposte di nuove iniziative.

«Non ne possiamo più, siamo disposti a tutto, scrivetele pure sui vostri giornali». «Siamo disposti ad incatenarci tutti, perché è giusto che certe cose iniziamo a farle anche noi, non le lasciamo fare solo a questi ragazzi che poi si beccano anche le denunce» (riferendosi alle due denunce nei confronti dei due compagni incatenatisi di fronte la casa di Catalanotti).

E poi ancora: «Chiediamo di essere ricevuti tut-

ti dal dott. Vella superiore di Catalanotti e anche da Zangheri e dalla giunta se necessario». «Almeno il casino me lo fate fare», ha aggiunto la madre di Sicuro «io non ne ho mai fatto ma adesso lo voglio fare anch'io». Alla fine poi quando i giornalisti se ne erano già andati c'è stato un nutrito scambio di indirizzi e di numeri telefonici tra i genitori presenti. I volti erano sorridenti, distesi, a differenza di due ore prima, quando era arrivato ognuno per conto proprio, senza conoscersi, in un ambiente sconosciuto. Un altro elemento determinante è che c'è estrema chiarezza in tutti chi è Catalanotti, il ruolo che ha svolto ma anche su chi c'è dietro di lui.

«Arriviamoci finalmente a questo processo, così vedremo da che parte sta il complotto». Tutti hanno quindi ribadito la propria volontà di non cercare un capro espiatorio, ma di coinvolgere tutta la magistratura bolognese sull'istruttoria Catalanotti. Se Catalanotti va in ferie per un mese e mezzo, questo non vuol dire che mancano gli interlocutori, c'è Sincani, il suo sostituto; c'è Vella il suo superiore e a nessuno sarà concesso di nascondersi dietro al fantasma di Catalanotti. Tutti possono e devono dire e fare qualcosa per i compagni in carcere.

Gabriele Bargiolini
Stefania Ghedini

Bologna, facoltà Magistero, aula degli studenti, venerdì, ore 17,30, riunione delle compagnie interessate alla preparazione di un'assemblea cittadina sulla repressione che subiscono le madri dei compagni in carcere che attualmente stanno facendo lo sciopero della fame.

Firenze: una donna in gravi condizioni per l'aborto clandestino

Vogliamo la depenalizzazione dell'aborto

A seguito del fatto che denunciavamo sotto alcuni collettivi femministi di Firenze hanno fatto un sit-in davanti alla Maternità e hanno poi parlato con medici e infermieri/e dei reparti sul tema dell'aborto.

DENUNCIAMO

Ancora una volta una donna rischia la vita per un aborto clandestino! 35 anni, 2 figli, è finita nelle mani di una «ostetrica» che le ha perforato l'utero e gli intestini: ora è ricoverata in gravi condizioni all'ospedale. Da sette giorni lotta tra la vita e la morte. Se vive rischia comunque una condanna perché i medici non hanno perso tempo nello sporgere denuncia alla donna per procurato aborto.

Perché devono essere sempre e solo le donne a pagare di persona con la galera o perfino con la vita il diritto di decidere se volere o no figli?

La DC, la Chiesa e tutti i reazionari, mentre difendono la vita del feto,

non hanno alcun rispetto per la vita delle donne; hanno respinto persino una legge che permettesse solo alcuni casi di aborto. Tutto questo è legato alla politica reazionaria che passa nel nostro paese anche attraverso l'estensione delle sinistre.

Di questa situazione approfittano e ci speculano i vari «cucchiai d'oro» e le mammane. Finché non ci sarà una legge che garantisca a tutte le donne, come un loro diritto, l'aborto libero, gratuito e assistito, l'aborto clandestino continuerà ad esistere e a fare le sue vittime.

DONNE

L'unico modo per uscire da questa situazione, per dire basta a una lunga fila di denunce per aborto, per dire basta a tutte le donne morte per aborto, sta nella nostra lotta, nell'organizzazione per:

La completa depenalizzazione dell'aborto libero gratuito e assistito
Collettivi femministi fiorentini

Napoli: il fascista De Marsico vuole espellere dall'Ordine Senese

Un nuovo attacco al diritto alla difesa

L'Ordine degli avvocati di Napoli, presieduto dal rottame fascista De Marsico (uno dei più stretti collaboratori di Rocco e suo successore), intende espellere dall'Albo degli avvocati il compagno Saverio Senese, incolpato dalla magistratura di una serie di reati perché ritenuto «complice» dei suoi assistiti.

E' un vero e proprio «Berufsverbot» a cui vogliono arrivare: escludere dall'attività di avvocato un compagno, reo di non collaborare abbastanza

per le posizioni dei loro assistiti.

La mobilitazione per fermare la mano della reazione che oggi si fa scudo dell'Ordine degli avvocati di Napoli (ma in tutt'Italia gli Ordini sono in mano alla destra e spesso ai fascisti), deve essere immediata e molto decisa: non è in gioco soltanto «un difensore dei NAP», ma la stessa possibilità di continuare a sostenere i processi che sempre di più qualsiasi lotta di opposizione classista attira.

Pubblicheremo domani una «tavola rotonda» con la partecipazione di esponenti del «Comitato Senese» e di «Magistratura Democratica».

Il movimento di Roma per i compagni incarcerati a Bologna

Mozione del 5 ottobre approvata dall'assemblea del movimento a Roma. L'assemblea del movimento romano, tenutasi all'Università aderisce pienamente alla lotta dei compagni detenuti nei carceri emiliani per la chiusura dell'istruttoria Catalanotti, la definitiva fissazione della data del processo e la liberazione di tutti i compagni incarcerati.



Dalla "città più libera del mondo"

VOCI DI DONNE

Le donne a Bologna erano tante, si dice più della metà dei partecipanti. Come hanno vissuto quei giorni? Pubblichiamo tre contributi che ne parlano. Inviatiamo tutte le compagne a dire la loro.

Assemblea deve voler dire....

Sono arrivata a Bologna la mattina del venerdì e ho partecipato alla conferenza stampa sulla repressione. Era il primo appuntamento: assemblea affollatissima, aria irrespirabile. Sostanziali, stringiti gli interventi della presidenza seguiti da battimani scontati dell'assemblea e da alcuni interventi di compagini.

Reduce dalle varie assemblee romane di preparazione del convegno ero esausta di un certo clima che ha regnato sovrano: mi riferisco all'atmosfera sostanzialmente violenta e mistificante che ha caratterizzato sia le assemblee al rettorato sia l'assemblea femminista.

Violento e mistificante perché assemblea deve voler dire momento di insieme di scambio, di partecipazione se non verbale, almeno emotivo e di crescita. Lo scontro fra interventi deve essere, secondo me, spunto per tutti noi di riflessione, di maggior coinvolgimento e (insisto) di maggior crescita.

Questo non lo trovo più nemmeno nelle assemblee femministe che fino ad ora erano state sempre, se non momento decisionale, certo occasione di verifica e di stimolo. Invece, per quello che ho potuto seguire, anche le assemblee femministe di Bologna hanno ricalcato questi modelli.

Noi compagne femministe stiamo vivendo un momento molto delicato e difficile: questo va detto, prima di tutto, a noi stesse per poter uscire da vecchi schemi e modelli che rischiano di diventare vecchi slogan ormai stantii e inutili.

Faccio un esempio: il problema della partecipazione o meno e dello spazio all'interno del movimento è un problema oizoso. Noi siamo nel movimento non è qualcosa con la M maiuscola dove si deve entrare o non entrare; il movimento è oggi qualcosa di estremamente informale qualcosa che prevede e ha al suo interno le componenti più diverse (e Bologna lo ha dimostrato) e dove le donne con il loro patrimonio di lotte, di vissuto, di sofferenza e di gioia sono più di tutte chiamate e interessate a stare.

Aggiungo per ora: per-

ché voglio chiarire bene che questo non significa che deve mancare la vigilanza e la critica che è propria di noi donne femministe e che è stata capace di mettere in evidenza grossi errori nel modo di far politica, propri di un sistema fallico che ancora certo non è morto (vedi assemblee al Palazzo di Bologna).

Insomma il movimento non è (ancora) un gruppo politico o un partito dove le leggi sono state dettate dai fondatori e o le spezziamo o la vita è pressoché impossibile all'interno; il movimento è questo particolare fenomeno politico che nasce proprio sulla « crisi » di mille cose e che (per ora) dà spazio al dibattito, alle tematiche nuove, a nuovi obiettivi.

Ecco il nodo: i nuovi obiettivi. La nuova qualità della vita, che è qualcosa di così astratto e di così concreto insieme per i bisogni che in questa frase si racchiudono. Su questo dobbiamo farci chiarezza, concretamente, parlando di fini e di mezzi per conseguirli.

Esempio come si passa (nelle tesi di chi la sostiene) dallo scontro armato a una comunità partecipativa?

Fino a dove il compromesso è utile e da forza attiva e interiore richiede in noi che siamo ancora controparte in un sistema che non è nostro?

Insomma la nuova etica, prima di tutto, nasce, come dice Cooper, dalla forza del singolo, dalla sua autosufficienza, dalla capacità di non mistificare e assolutizzare quello che in una pratica quotidiana non riusciamo nemmeno a tentare di vivere.

Con questa reale forza della critica noi donne dobbiamo ritrovarci per andare avanti e usarla fra noi, con noi e all'esterno con chi punta il tiro dove non può certo arrivare e contro chi non sa nemmeno più puntare.

E non dimentichiamo: la cultura del « fallo » è quella da combattere! E purtroppo è anche in noi.

Ancora ho voglia di dire qualcosa sulla commissione che più ho seguito a Bologna: quella degli omosessuali.

E' da un anno circa ormai che amo e vivo con una donna e sento sulla pelle tutti i problemi che

vi sono legati.

Ho trovato mentalmente ed emotivamente uno spazio fra i compagni gay e le compagne lesbiche. Trovo riduttivo l'articolo di Justine che parla del nostro incontro e lavoro.

Certo la forza vitale, isterica (positiva), aggressiva, provocatoria è stata ed è componente prima dei gay ma il dibattito ha visto anche toni sofferiti, spunti nuovi che vanno al di là di queste cose; senza negarle ma tentando di far entrare fra noi anche molte tematiche nuove, che nascono da un crescere del numero delle persone dello stesso sesso ed cercano di amarsi ed amare senza paura.

Questo è vero soprattutto per noi donne lesbiche che non abbiamo una organizzazione e un patrimonio istituito come i gay. Mi riprometto di tornare nel merito della faccenda e saluto Justine con grande affetto.

Alice
Ovvero il nome che mi do' aspettando tempi migliori.



Non vogliamo una rivoluzione a metà

Esco dall'esperienza di Bologna, stanca di vivere ancora una volta la schizofrenia. A Bologna ci siamo divise, tra donne, c'erano le donne dell'autonomia da una parte, che sembra ormai abbiano voluto superare la loro condizione di subalternità e di sfruttamento poiché questo rappresenta un limite: diventa vittimismo logica gruppettaria e so-

prattutto ci « fa sentire di restare indietro rispetto alle lotte che fanno i compagni (grandi e giuste le loro » piagnucoli i nostri quando vogliamo gridare contro la repressione che prima di tutto viviamo nella prigione-famiglia, prigione-casa, contro la violenza che gli stessi compagni esercitano su di noi).

Secondo me è un gioco di potere anche questo, il farci sentire emarginate nel momento in cui lottiamo per dei contenuti apparentemente diversi dai loro. Infatti ottenere ciò che vogliamo vorrebbe dire la distruzione del ruolo maschile in quanto dominio, significherebbe rimettere in discussione quella identità che loro credono di possedere, e che forse non sanno di averla grazie a noi.

C'erano poi le donne non disposte a cancellare così, improvvisamente, anni di femminismo costruiti con tanta fatica giorno per giorno, poiché questo vorrebbe dire essere rivoluzionarie a metà, non partire dalla propria condizione reale. Io credo che non dobbiamo ancora dimenticare che il nostro primo oppressore è il maschio visto che è lui che ci crea le prigioni in ogni momento.

Però dobbiamo anche non perdere di vista che lui è nostro avversario perché è il capitale che lo vuole così, e che ci vuole così divisi per toglierci la forza che avremmo lottando uniti. La violenza che lui riceve è quella che sfoga su di noi: è lo stesso meccanismo che agisce quando noi opprimiamo i nostri figli, poiché sono loro i più deboli.

A Bologna, come a Trieste, come in tutte le altre situazioni simili, molte compagne hanno detto che si sentivano ghetizzate, incapaci di trovare un momento di identità come movimento di donne all'interno di un convegno indetto e fatto dai maschi. Io credo che non dobbiamo più metterci in crisi per questo, perché la mancanza o la minoranza della nostra presenza di contenuti e di spazi è proprio quello che l'uomo vuole, non stiamo al suo gioco! Siamo tutte coscienti che una nostra identità ce l'abbiamo, della forza che sembra improvvisamente mancare quando ci rapportiamo al maschio.

E lui si perderebbe di vista se noi gli facessimo mancare l'occasione di quel confronto che anche lui ha sempre usato per potersi sentire tale. Noi, si è detto tante volte, rifiutiamo la logica del potere, non vogliamo la logica del potere, non vogliamo prendere il suo posto, vogliamo l'uguaglianza: e dobbiamo essere noi a imporla. Perché se non lo facciamo, e se aspettiamo sempre che ci venga concessa, allora si che facciamo gli inutili vittimismo.

Basta con i piagnucoli! Io dico anch'io quando la mia disperazione non diventa potenziale rivoluzionario, non è punto di partenza per una lotta. E' la prossima volta voglio andare anch'io nelle strade in corteo, senza sentimenti di inferiorità, perché siamo noi donne che abbiamo il diritto maggiore di ribellarci e di gridare no alla repressione.

Una compagna

Bologna, settembre 1977

Luna piena, vagante nel cielo adombrato da nuvole come la nostra vita. Suono leggero di una chitarra pizzicata ascoltata seduti per terra come nei giorni di piazza Maggiore. Lo stesso freddo di quelle notti fiammose la stessa fiera spinta di ricerca come ieri come domani. Voci sconosciute ilari od irate sarabande sferenate, rabbia esplosiva come se il nostro domani fosse già presente. Incontri, abbracci. la stanchezza sul volto di tutti eppure la gioia dei nostri verdi anni espropriati. La dolcezza del nostro essere la tenerezza di una breve "notte" i piedi dolenti per il troppo andare. La vittoria finale della "ragione". Come dicono alcuni. Della nostra coscienza, come diciamo noi. Colori, tanti colori. Gente, tanta gente. Corse, tante corse. Fiumi di carta stampata fiumi di parole. E la città più libera del mondo che ci guarda, stranita e impotente.

Un
ne d
ter s
quell
presi
sua
trans
rata
"diri
ment
a W
roso
di u
URS
sto
to su
pogg
tavo
la d
pegn
un t
israe

Soc
di qu
to no
la, I
Wash
sraeli
carte
ore d
rato
gli U
ad Is
sizio
senza
vra,
probl
lestin
Vie
Carte
o tro
ro, e
L'uni
guito
sta e
quell
l'oltr
gover
to di
di es
diam
sulla
ta).

Gli
car

Un
bre
vedov
tri ce
da c
no a
toria
nata
sta c
di I
bilan
avve
matit
celeb
ment
si a
peric
quati
sentit
della
edita

Carter: troppo furbo o troppo scemo

Una sensazione sempre più precisa ci viene dal modo con cui l'amministrazione Carter sta conducendo la sua politica estera quella del tira e molla. Nei primi 8 mesi di presidenza Carter ci ha ormai abituato alla sua tecnica dichiarazioni roboanti ed intransigenti, la mediazione, ed infine la ritirata in sordina. E' successo sul tema dei "diritti civili", che si è arenata per il momento negli abbracci con Pinochet e Videla a Washington, succede oggi con il clamoroso voltafaccia a soli 5 giorni dalla firma di un clamoroso protocollo comune con l'URSS sulla conferenza di Ginevra. Con questo documento Carter si impegnava di fatto su due punti nodali della trattativa: appoggiare la presenza formale dell'OLP al tavolo delle trattative di Ginevra — contro la decennale posizione israeliana — e impegnarsi attivamente per la costituzione di un territorio sovrano all'amministrazione israeliana e governato dai palestinesi.

Sono passati 5 giorni e di quel solenne documento non se ne fa più nulla. Davan è volato a Washington, la Lobby israeliana ha mosso le sue carte e Carter dopo sette ore di colloqui ha dichiarato che, come sempre, gli USA staranno dietro ad Israele e alle sue posizioni. Niente più presenza dell'OLP a Ginevra, quindi rimozione del problema dello stato palestinese dalle trattative.

Viene da chiedersi se Carter sia troppo furbo o troppo scemo. Di chiaro c'è solo un elemento. L'unico obiettivo perseguito da Carter con questa sua tortuosa tattica è quello di frenare in parte l'oltranzismo spinto del governo Begin (soprattutto di bloccare la politica di espansione degli insediamenti di coloni ebrei sulla Cisgiordania occupata); di svincolarsi in par-

te dal soffocante abbraccio USA-Israele e di imporre, delle condizioni, sia pure minime allo scemo alleato. Probabilmente Carter si proponeva qualcosa di più, ma non è riuscito a dettare condizioni. Rimane aperto ora il problema delle carte che gli rimangono da giocare per continuare a tessere la sua trama con i regimi arabi collaborazionisti (Egitto e Arabia Saudita innanzitutto) a cui deve pur sempre presentare dei minimi avanzamenti sulla strada dell'attenzione dell'intransigenza israeliana. Non è escluso che qualche passo in questa direzione possa permetterlo (che abbia cioè ottenuto da Dayan delle contropartite), anche se non è chiaro a quale livello (forse una presenza « mascherata » della OLP al tavolo delle trattative di Ginevra). Co-

munque tutto questo è sempre più avvolto nelle spirali di una diplomazia intricata e segreta.

Resta il problema centrale dell'amministrazione Carter: quello di riuscire ad intessere una trattativa con l'URSS, a tutti i livelli che eviti al massimo gli attriti locali e che favorisca un graduale coinvolgimento sovietico nei meccanismi del mercato mondiale. Kissinger, come si sa, basava la sua tattica sulla trattativa, ma soprattutto sul permanente ricatto delle defragrazioni locali, « terremoti da cui salta sempre qualcosa di buono » sosteneva. Carter si è invece reso conto — soprattutto dopo la clamorosa sconfitta in Angola — che questa strada era ed è pericolosa. Ecco quindi impegnato allo spasimo a fare ordine nella sua « zona di influenza », cercando di imporre soluzioni politiche alle situazioni di scontro più marce del suo impero: medio oriente e Africa australe.

Ma l'ostacolo maggiore sono proprio i suoi alleati. Israele e Sud Africa innanzitutto. Non è un caso infatti che poco prima dell'incontro con Dayan egli abbia addirittura dichiarato ad un consenso di capi di stati africani — tra cui il compagno Samora Machel presidente del Mozambico — che nel breve periodo la Rhodesia « sarà » il 50. cinquantesimo stato africano indipendente e la Namibia il cinquantunesimo.

Parole, dichiarazioni di principio, aperture clamorose e clamorosi voltafaccia, il tutto segnato da

una volontà predominante: prendere tempo. Ben poche ci paiono in effetti le possibilità che gli USA riescano a gestire — contro gli stessi interessi dei bianchi d'Africa — un graduale processo di integrazione degli africani nella direzione politica degli stati dell'« Africa bianca », sconfiggendo così la spinta rivoluzionaria che sempre più sta maturando in Rhodesia come in Sud Africa. Ma questo rimane il tentativo.

Di chiaro rimane solo il consolidarsi della tendenza al disimpegno nei conflitti locali e quindi il rafforzamento di una politica di « logoramento » dell'avversario, quello reale, i movimenti di liberazione. Tendenza di fatto garantita anche dalle disponibilità sovietiche a seguire la stessa strada (per lo meno sul Medio Oriente, meno in Africa australe, per nulla nel Corno d'Africa).

Assisteremo così con tutta probabilità nei prossimi mesi ad ulteriori ed ardite evoluzioni di questa tattica temporeggiatrice che metterà soprattutto alla prova la capacità dei movimenti di liberazione locali di non lasciarsi coinvolgere e di usare del fattore tempo per rafforzare la propria posizione tra le masse senza considerare il terreno della diplomazia il terreno privilegiato di scontro e di verifica (come ci pare abbia per troppo tempo teso a fare la stessa OLP).

Questa è la chiave reale di comprensione dell'evoluzione di questi processi, il resto è un gioco di schieramento e di astuzie, o idiozie, tattiche che sul lungo periodo mostrano la corda.

Sciopero dei minatori in Polonia

Varsavia, 5 — Da alcune fonti della dissenso in Polonia ed in particolare dalle dichiarazioni di Leszek Moczulski, esponente per i diritti civili del dissenso polacco, è stato reso noto che circa una settimana fa, in alcuni centri minerari della Slesia, tra i quali: Sosnowiec, Halembra, Sietochlowice ed altri due, i minatori hanno incrociato le braccia per protestare contro la diminuzione delle scorte alimentari, ultimo risultato della crisi economica che la Polonia sta attraversando in questo periodo.

Lo sciopero della scorsa settimana, è durato poche ore, sia per la tempestività con cui sono iniziati i negoziati, sia per la perfetta organizzazione, la polizia non ha avuto alcun pretesto per intervenire. Comunque si prevede un'estensione delle agitazioni, in quanto, sempre secondo le stesse fonti, occorre porre un limite al potere dei dirigenti polacchi mediante precisi organi di controllo di base, per risolvere i più immediati problemi alimentari ma soprattutto per imporre il rispetto dei diritti umani e civili.



Chi ci finanzia

Sede di TRENTO
In ricordo di Mara 10 mila.

Sede di BOLZANO
1 compagno 40.000.
Sede di NOVARA
Sez. Arona: 1 compagno 50.000.

Sede VERSILIA
Sez. Viareggio: Operaio edile 40.000, Vendendo il giornale 29.000, Riccardo e Pinuccia 6.000.

Sede di ROMA
Gruppo Lavoratori Aftalia Eur 90.000, Raccolte vendendo il giornale 10 mila 50, Un compagno del Tufello 2.000, Vendendo il giornale al presidio a via Medaglie d'Oro 25 mila, Studenti ITS Armellini sez. Informatica 5 mila 200; Sez. Monteverde: 20.000.

Sede di BOLOGNA
Matteo 5.000, Operaio Enel 20.000, Barista che non ha avuto paura 30 mila, Raccolti da Giuseppe 49.000.

Sede di RAVENNA
Sez. Faenza: Gigi e Rita 10.000.

Sede di NAPOLI
Emilio dell'Italtrafo 15 mila; Sez. Torre Annunziata: Elia, Maria Luisa, Luisa 20.000.

Sede di COMO
Gerri 5.000, Rosanna e Dante 8.000, Sanelli 500, Milena 1.000, Fabio 2.000, Compagno anarchico Poste 3.000, Franca 10.000.
Sede di VERCELLI
Collettivo Vercellese 40 mila.

Sede di PALERMO
Raccolte al bar dai compagni di Isnelo 6.000.
Sede di BRESCIA
Compagni di Coccaglio:

Giovanni 2.000, Cornelio 1.400, Eural 600, Carta 3 mila.

Sede di MILANO
Fortunato 3.000, Vittorio e Orestina 15.000, Vincenzo 10.000, Danilo 20 mila, Carlo e Sella 15 mila, Sergio 10.000, Due compagni greci 3.000, Nucleo Pirelli 10.000, Compagni di Cinisello 20.000, Ivonne e Tonino per la nascita di Linda 10.000. Una cena dei lavoratori studenti 4.000, Collettivo giovanile Stadera 11.000, Gabriella 5.000, D.M. 5 mila, Grazia 5.000, Albino 5.000, Piero e Isabella 20.000; Sez. Rho: Ambrogio 10.000, Marilena e Dino di Nerviano 50.000; Sez. Sempione: Piero e Laura 15.000; Sez. Garbagnate: Luigi operaio abbigliamento Alfa Romeo 10.000; Sez. Limbiate: Antonio operaio ACNA 5.000.

Contributi individuali
Stevo in memoria di Walter 3.500; Marie - Roma 16.000; Paola M. - Roma 5.000; Simonetta e Chicca - Roma 25.000; Maria Grazia - Roma 10 mila; Lavoratori espositori uso tempo 25.000; Una compagna - Sondrio 30 mila; Tullio - Roma mille; Miriam C. - Padova 5.000; Milly V. - Napoli 10.000; Enrico T. e Castagnetta 25.000; Ciccio, Luciano, Maria - R.C. 8 mila; Un compagno radicale - Napoli 10.000; Nicola G. - San Nicola da C. 6.500; Oechio di Lince - Enna 2.000; Alfredo A. - Napoli 4.000; C.I. e Paola M. 5.000.

Totale 1.001.750

Cina: un anno dopo l'arresto di Chiang Ching

Gli editoriali dei più importanti quotidiani cinesi chiedono una nuova campagna contro "i quattro".

Un anno fa, il sei ottobre 1976, Chiang Ching, vedova di Mao e gli altri componenti della «banda dei quattro» venivano arrestati. Oggi un editoriale congiunto dei giornali del Partito Comunista Cinese e dell'Esercito di Liberazione tenta un bilancio dei mutamenti avvenuti in questo drammatico anno. Scontata la celebrazione dei «mutamenti enormi» avvenuti si avverte però che «la pericolosa influenza dei quattro continua a farsi sentire in tutti i settori della vita del paese». L'editoriale contiene un ap-

pello agli operai, contadini ed ai quadri dell'esercito perché venga lanciata una nuova campagna di massa con l'obiettivo di «spazzare via da tutti gli angoli e cantucci la influenza funesta dei quattro».

Si danno in questo senso istruzioni affinché «il lavoro di investigazione venga approfondito e completato». Si ammette infatti che «in alcuni dipartimenti ci sono delle difficoltà, il lavoro si denuncia va piano, la leadership è molto più indietro delle masse» (parole, queste, da cui si può dedur-

re che rimangono in carica in alcuni settori dello stato ed alcune località dei simpatizzanti della linea battuta). «Far luce sui nemici di classe nascosti, investigare a fondo sui casi sospetti» è infatti un'altra indicazione contenuta nell'importante editoriale.

Ciò che è implicito è che dopo due campagne di massa «contro il complotto, dopo un anno di lotta politica a fondo, la «banda» non è per nulla definitivamente scomparsa. Non v'è campo della società in cui, sempre secondo il doppio editoriale odierno, non si mani-

festi ancora la «velenosa influenza della banda revisionista»: negli affari economici, nel partito, nel campo politico ideologico e culturale, il veleno non sparirà da solo.

Dallo stesso titolo dell'editoriale, (portiamo fino in fondo la grande lotta), dalla sua pubblicazione sui prestigiosi quotidiani cinesi, il «Quotidiano del Popolo»; «Bandiera Rossa» e dal «Quotidiano dell'Esercito di Liberazione» si può dedurre che forse si è all'inizio di un nuovo acuirsi della lotta politica e di una nuova campagna politica di massa.

Torino, 6 — I funerali di Roberto Crescenzo, il giovane di 23 anni, morto lunedì sera dopo tre giorni di agonia, si sono svolti in forma pubblica con un corteo funebre che si è mosso dall'abitazione del giovane in v. Europa 110. Una strada del quartiere Vanchiglia, un quartiere popolare, abitato da molti meridionali. Sotto stanno i gonfaloni del Comune di Torino e di molti altri Comuni della provincia e della Regione. Vicino le corone delle organizzazioni politiche tra le quali quelle del PCI e della DC, di parenti, degli amici del bar frequentato dal padre e anche la corona dell'Unione Commercianti.

C'è una leggera pioggia, la nebbia si è dispersa. La strada si riempie di gente. Si tratta di giovani, soprattutto, e di operai con gli striscioni dei Consigli di Fabbrica. Sono quasi la totalità di coloro che compongono il corteo. La bara viene portata a spalle da alcuni giovani, gli amici di Roberto, e dietro — dopo i familiari — si accodano gli altri. Nel silenzio più assoluto passano i vari striscioni dei Consigli di Fabbrica, c'è la Nebbio, la Pininfarina, le varie sezioni della FIAT e tanti, tanti altri CdF, quasi tutti gli operai dietro gli striscioni hanno la tuta, sono per la maggior parte delegati, ma anche compagni operai della sinistra rivoluzionaria e operai qualsiasi.

Non c'è polemica, non ci sono provocazioni, molti temevano un clima di linciaggio ma non è così, si vedono molti con l'Unità, ma anche altri compagni con il «Quotidiano dei Lavoratori» o «Lotta Continua».

Nelle fabbriche questa mattina è stato indetto un

Una partecipazione cosciente e di massa ai funerali di Roberto

Al corteo funebre hanno partecipato soprattutto studenti e operai. Molti i consigli di fabbrica coi loro striscioni, i gonfaloni di molti comuni del Piemonte, le corone delle organizzazioni politiche. Non c'è stata polemica né provocazioni. La morte di Roberto ha fatto pensare e discutere con coscienza migliaia e migliaia di giovani, di compagni, di persone.

quarto d'ora di sciopero; l'impressione è che sarebbe stata ben più massiccia la presenza operaia se lo sciopero fosse stato più lungo. Subito dietro gli operai che tenevano gli striscioni venivano i giovani. Sono studenti arrivati in gruppi dalle scuole: la partecipazione degli studenti è enorme, molte le scuole dalle quali sono venuti quasi tutti. Ai margini del corteo, fin sotto la casa di Roberto Crescenzo, in modo assurdo e provocatorio, sono schierati drappelli di carabinieri; tutta la città d'altra parte è piena di polizia. Non viene distribuito ai margini nessun volantino, nessun documento. All'interno, tra un gruppo di operai, circola un documento dalla FIM di Borgo S. Paolo, il quartiere dove ci sono la Lancia e la FIAT-Spa Centro. E' un volantino che dice tra l'altro: «La condanna di massa dell'assassinio fascista che ha visto scendere in piazza migliaia di giovani nella giornata di sabato, non

può in alcun modo giustificare atti di violenza, altrettanto criminale di quella fascista, quali quelli verificatisi a Torino contro locali pubblici ed inermi cittadini ad opera di gruppi di provocatori presenti nella manifestazione degli studenti».

Oltretutto questi fatti «giustificano ogni provvedimento-decreto, genericamente di ordine pubblico ma in realtà profondamente anti-operajo». Il corteo funebre si muove lentamente e percorre tutta via Europa e poi ancora un tratto, quindi si scioglie. La salma verrà accompagnata al cimitero.

Nel corteo funebre impressiona la mancanza di commenti, di giudizi.

Sembra quasi che non si tratti della morte tragica di un giovane. Sembra quasi che non riguardi i giovani e gli operai che hanno preso parte al corteo. La partecipazione di massa — ventimila persone — sta a giudicare il contrario. Il fatto è che quello che è successo crea incertezza in tutti: c'è la

determinazione di evitare ogni facile semplificazione. Ai funerali di Roberto non a caso c'erano soprattutto operai e studenti; sia gli operai che gli studenti hanno partecipato in modo organizzato al corteo. Forse operai e studenti con punti di vista molto diversi, ma la loro partecipazione era cosciente: il dolore per la morte di Roberto e la volontà di affermare che nessuno può permettersi di strumentalizzare la morte di questo giovane. La «Stampa» di questa mattina, in cronaca torinese, scrive «Davanti alla sua bara sarà ribadito un impegno: basta alle provocazioni del fascismo vecchio e nuovo; ma basta anche alla strumentalizzazione dell'antifascismo a tutti coloro che usano metodi squadristici».

I commenti, anche al di là del corteo funebre, sono pochi. Un conducente del tram diceva: «Queste cose sono inutili, i giovani le devono smettere; quello che fanno porta magari alla morte di qual-

cuno che non ha niente a che fare. Questo Stato e questo governo che sono responsabili del fascismo e della miseria, se li si vuole eliminare, andiamo tutti a Roma». Anche questi commenti sono il segno della difficoltà di fronte a quanto è successo. Non è riuscito il tentativo del Partito Comunista, presente in forze con i suoi militanti e i funzionari al corteo funebre, di creare un clima di caccia alle streghe verso i compagni della sinistra rivoluzionaria ed i compagni di Lotta Continua prima di tutti, accammandolo dietro il rifiuto della violenza — cosa che a Torino oggi fa presa sui sentimenti umani e di dolore — fascisti e giovani rivoluzionari. La raccolta di firme, promossa dalla FGCI, con una mozione in cui viene citata Lotta Continua, per la chiusura dei covi e per bandire ogni violenza, ha raccolto fino ad oggi solo poco più di duemila firme. La compattezza degli studenti oggi

è anche una dimostrazione di come non si sia disposti a questa operazione.

Tra i compagni della sinistra rivoluzionaria regna confusione, incapacità di fare chiarezza, di distinguere le cose. Ancora molto rigidi sono i punti di vista. Alcuni si rifiutano di vedere la gravità di quanto è successo, di quale profonda discussione si debba portare all'interno del movimento. Ma anche chi non ha incertezze e rifiuta una pratica che può portare a tragiche conseguenze, si ferma alla «prevaricazione», alla «mancanza di disciplina». C'è difficoltà ad ammettere che quanto è successo a Torino ci pone problemi sulla concezione della rivoluzione che abbiamo sul modo in cui si costruisce una società diversa.

Intanto l'apparato istituzionale sembra deciso a «strumentalizzare» la morte di Roberto. Si cerca di instaurare in città un clima di repressione e di terrore. Ancora una volta la giustizia di questa società, tenta di essere feroce, classista e di trovare la propria legittimazione nel sentimento di tanti proletari. Quella legittimazione nell'opera di repressione che in altri casi non è riuscita a trovare.

Tragica è la morte di Roberto, dobbiamo trovare noi il senso di quanto è successo, le responsabilità che sono di tutti noi e non solo di alcuni giovani compagni. E' per questo che non bisogna permettere che prevalga la vendetta borghese mascherata da giustizia. La polizia intanto ha sequestrato nella notte, nelle redazioni della «Stampa» e della «Gazzetta del popolo», le fotografie scattate durante la manifestazione di sabato mattina.



Voci per lo scioglimento del MSI anche al Senato

Roma, 6 — Nelle stesse ore in cui il capo della procura di Roma Di Matteo ordinava la riapertura delle sue sezioni misine di Via Assarotti e di Via Livorno, il ministro degli interni rispondeva al Senato a tutte le interpellanze ricevute in questi giorni, dopo l'assassinio di Walter Rossi. Cossiga ha attribuito al MSI le responsabilità dei «disordini» di questi giorni, è stato interrotto da Pisanò, senatore fascista che gli ha gridato che il suo discorso era «istigazione allo scioglimento del MSI e che il MSI si difenderà con ogni mezzo»; la sua voce è stata coperta da clamori di un'

aula nella quale erano presenti poco meno della metà dei senatori, con quelli del PCI presenti in massa. Cossiga ha concluso affermando che esiste «una violenza nera e anche una violenza rossa, ma che per quella fascista la condanna è irreversibile e inappellabile». Per il PCI ha parlato Bufalini che ha riproposto i temi del suo articolo su Rinascita («occorre andare oltre la chiusura dei covi»). Più netta la posizione del socialista CiPELLINI: «è necessario togliere di mezzo il partito fascista». Mentre scriviamo la discussione al Senato sta continuando.

ANNO
 Quotidiano
 D
 M
 o
 al
 Le in
 al cu
 del c
 Monte
 quelle
 vuole
 Bagno
 1.500
 la sc
 Al
 l'a
 L'on
 ieri l'
 suo c
 rischi
 disast
 stata
 terra
 si int
 lo Stu
 L'is
 in a
 Em
 lario
 to V
 A L
 Ca
 questo
 che op
 ne, è
 maggi
 solo c
 diminu
 mutata
 gni. S
 dava
 dopo.
 oggi r
 matice